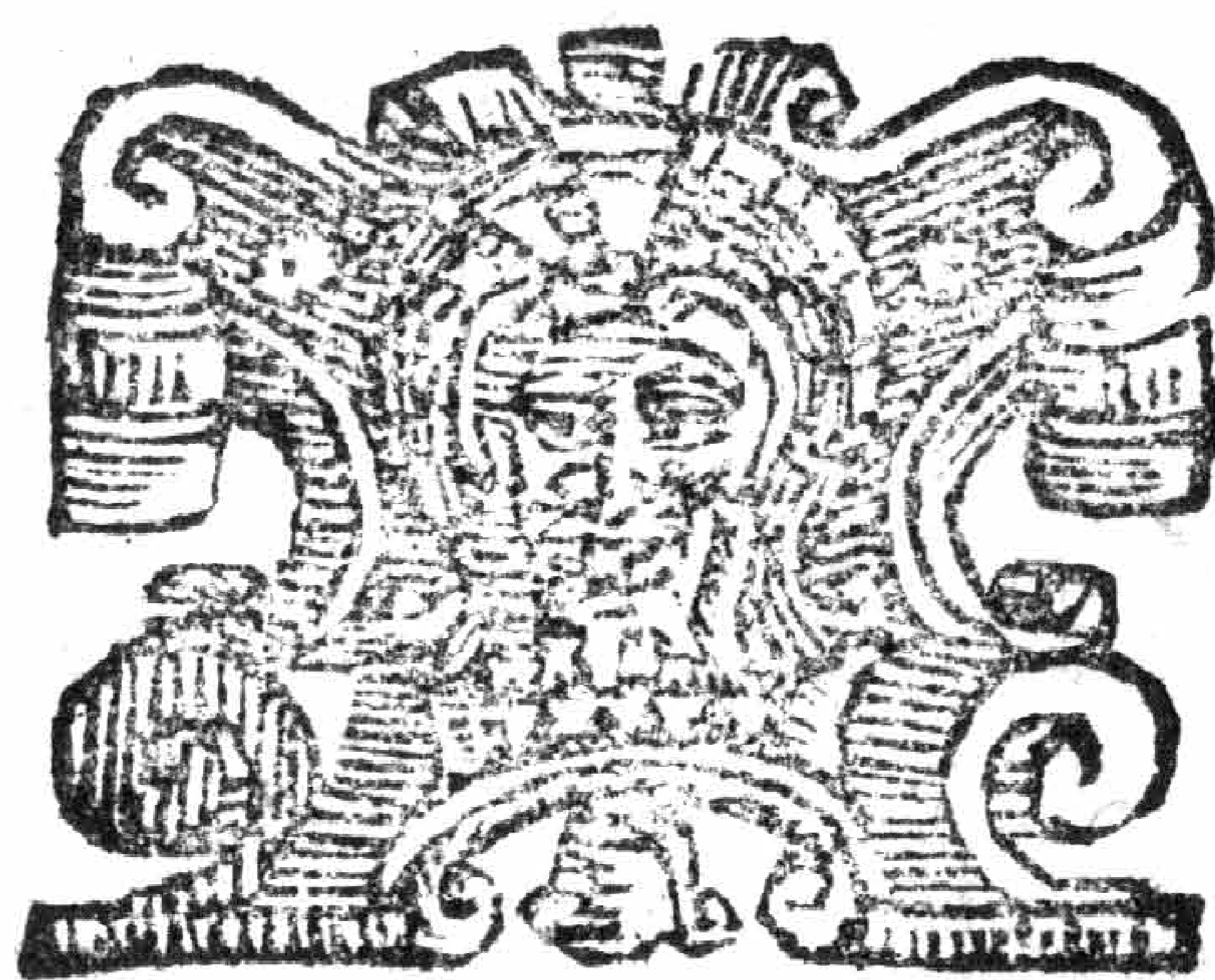


## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

LE GLORIE  
E GLI AMÖRI  
DI  
ALESSANDRO  
MAGNO,  
EDI  
ROSSANE  
Opera Tragicomica  
DI GIACINTO ANDREA  
CICOGNINI  
FIORENTINO.



IN BOLOGNA,

Per Gioseffo Longhi. 1678.  
Con Licenza de' Superiori.

*Racc.  
dramm.  
287 bis*

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

287

*bis*

BRAIDENSE

MILANO



**L** A fauola si finge nella famosissima Città di Sisimitre in Barberia Regione dell' Africa nell' Oriente, & è cauata dall' Historie d' Alessandro Magno.

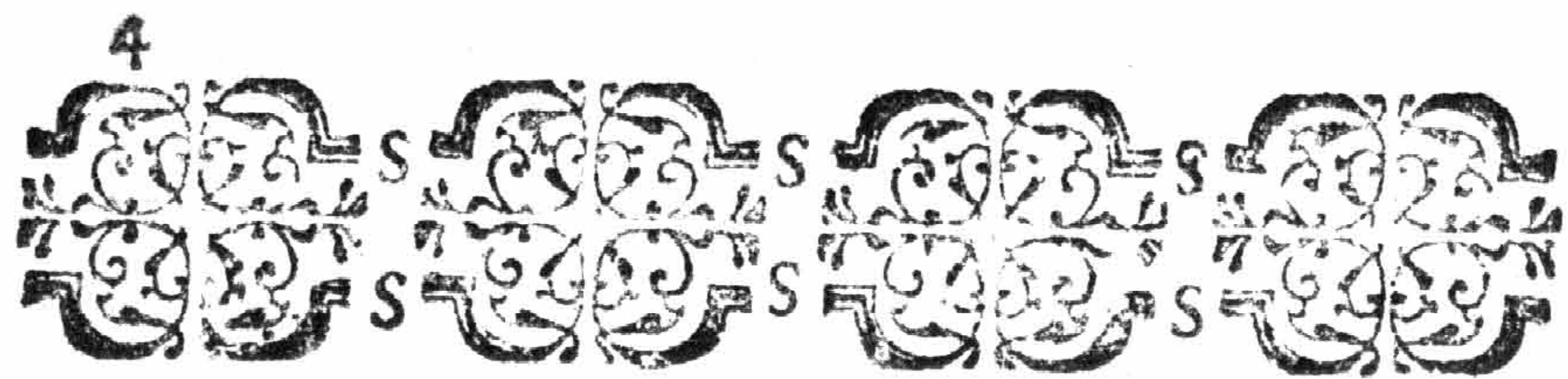
Gli Habiti de Recitanti vanno tutti alla Persiana; però quello di Alessandro Magno, di Aminta, Cratero; e suoi soldati, diuersi da quelli di Coortano, e suoi Soldati.

### LA SCENA RAPPRESENTA.

- 1 **C** Ampagna di Sisimitre con Padiglioni.
- 2 Sala Regia di Sisimitre.
- 3 Camera di Rossane.
- 4 Cortile della Regia di Sisimitre.
- 5 Giardino Reale in Sisimitre.
- 6 Palazzo d' Aspasia con Porto di Mare.

A 2

IN.



# INTERLOCVTORI.

Alessandro Magno Rè di Macedonia .

Aminta suo gran Priuato .

Cratero suo Cap. Generale .

Ismeno suo Cap. di Guardia .

Soldati Macedoni .

Paggi d' Alessandro Magno .

Coortano Rè di Barberia .

Rossane sua Figlia Dama Bellissima .

Aspasia Nutrice di Rossane .

Oristilla Sorella di Rossane sotto habito di Schiauo chiamato Flammiro .

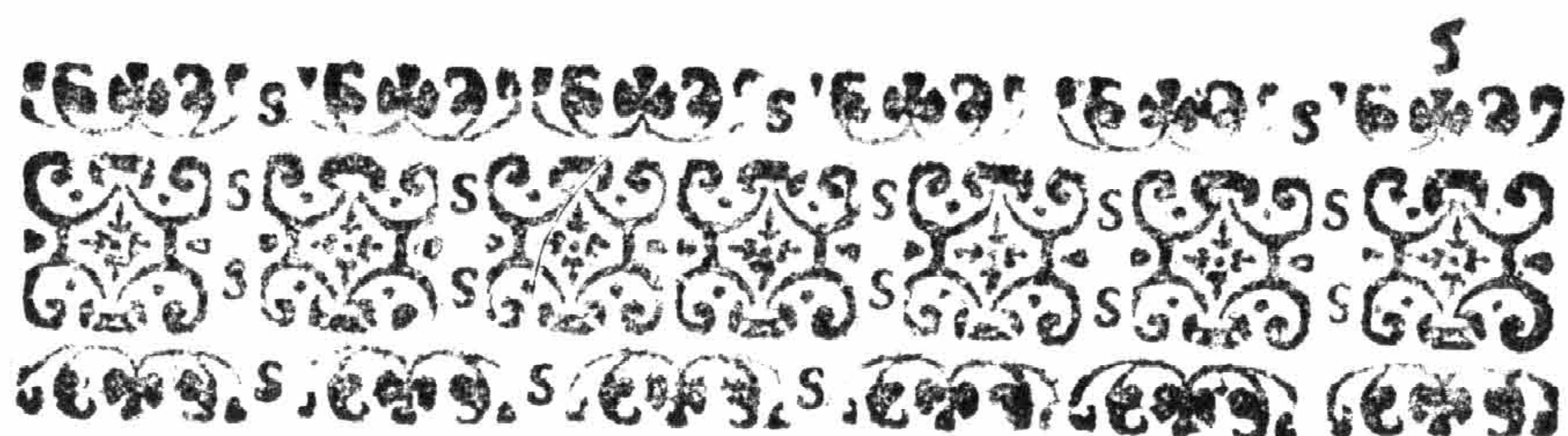
Clenice Damigella di Rossane .

Dame nobili di Sisimitre .

Paggi di Coortano .

Soldati di Sisimitre .

A T.



# A T T O

## P R I M O .

### S C E N A P R I M A .

*Campagna di Sisimitre con Padiglioni.*

*Oristilla sola .*

*Orist.* **E** Pure è vero, e pur non sogni Oristilla, e pur deui credere, che doppo hauer inuano ricercato pellegrina d' Amore il tuo Cratero, il tuo Sposo per spatio di sei anni, hieriti successe esser condotta prigioniera, quì doue l'adorato tuo bene, sotto i Vessilli del grand' Alessandro valoroso guereggiò? Queste sono pur le Campagne di Sisimitre, da lungi pur ne miro la Città, quella Città ( oh Dio ) oue impera Coortano il genitore, ouero io nacqui regnante, oue godei gl' amori di Cratero mio, oue fui da Cratero lasciata, e d' onde per seguirlo, sotto habito maschile abbandonai la Patria, il Regno, il Padre, e mossi furtiuo il piede solo per ritto.

A 3

uar

uar Cratero mio. Non poteuo ritrouar. lo se non perdeuo la liberta, soaue perdita già, che sei madre di così grand' acquisto. Mi vidde Cratero; mà la lontananza, il tempo, il volto inlanguidito, il nome cangiato, l'habito finto, questi mentiti, e negri capelli, che celano le mie bionde chiome, che dolci catene d'occhi chiamò più volte il crudele, non gli permisero il poter mi raffigurare per Oristilla sua. Mi disse hieri sera, che intendeua parlarmi questa mattina per tempo; anticipai l'alba per preuenire il suo comando, sentirò le sue proposte, procurerò di penetrare semi ama ancora, saprò palesarmi à suo tempo, e scoprirmi per quella Oristilla, che alla fede di Cratero fidò se stessa; Mà eccolo, si ecco, che fuori di quella tenda se ne esce oh Dio, e pur è vero; e pur non sogno; che Maestà? Che bellezze? Errai per troppo amarlo, mà per si bella cagione godo d'hauer errato; benedico le pene, adoro i miei tormenti.

## S C E N A II.

*Cratero, e Oristilla.*

*Crat.* **N**on hebbero già mai simpathia, Amore, e'l sonno, e se il cuore si apre à gli affanni, non possono gl'occhi risvegliarsi alla quiete, aggiungesi al mio male la strauaganza de' miei affetti, poiche amando vna diuina bellezza, da me per

per anco non veduta, mi conuiene per contemplarla tenere quest'anima adorante solleuata alle sublimità delle sfere, & alle più pure Regioni de gl'immortali. Quanto puotè vn pensiero? quanta forza hà vna relatione dell' vniuersale acclamante? Loda il Mondo la beltà di Rossane, non vi è lingua, che non la porti al Cielo delle bellezze più rare, non vi è discorso, che non la connumerì frà le più scelte idee, e l'anima di questi rapporti, inuaghita, lusingata dalle voci, si diporta à contemplare contemplando si fissa, fissando s' inamora, inamorandosi delira; lo schiauo Flammiro, che hieri mi fù condotto da Ismeno, per quanto intesi è barbaro, nacque in Simitre, gl'imposi il ritrouarsi qui per tempo, voglio diligentemente interrogarlo per hauer da lui piena notizia delle adorabili conditioni della bellissima Rossane.

*Orist.* Nomina Rossane? Rossane è mia sorella, ò Cielo, che sarà?

*Crat.* Ecco lo schiauo come è gentile? il suo costume palesa la sua nobiltà? Flammiro?

*Orist.* Oh Dio mi chiama? Signore.

*Crat.* Accostati.

*Orist.* Obedisco.

*Crat.* Ti chiamo Flammiro perche con questo nome, mi fosti consegnato.

*Orist.* E così appunto mi chiamo.

*Crat.* Di doue sei?

*Orist.* Simitre è mia Patria.

*Crat.* Dunque sei Barbaro?

*Orist.* Barbaro sono?

*Crat.* Conosci Coortano Signor di quell' Impero?

*Orist.* Lo conosco.

*Crat.* Vedesti già mai la figlia Rossane?

*Orist.* Mille volte la viddi, e le parlai.

*Crat.* Gli parlasti.

*Orist.* E quanto più mi piacque.

*Crat.* Come è bella Rossane?

*Orist.* E bella per certo.

*Crat.* E con qual occasione ti fù concesso di poter così spesso parlare a Rossane?

*Orist.* Fui Paggio favorito di quella Corte.

*Crat.* Perché lasciasti il servizio Reale?

*Orist.* Perché sei anni sono mi partii da quella Città con Oristilla.

*Crat.* Con Oristilla?

*Orist.* Figlia di Coortano, e sorella di Rossane, per seguitare incognitamente un tal Cavaliere dal quale ella diceva haver ricevuto fede maritale senza saputa del Rè suo Padre.

*Crat.* Senti che incontro.

*Orist.* Si turba l'infedele.

*Crat.* E bene dove si troua questa Oristilla.

*Orist.* Doppo haver cercato inuano lo sposo suo per spatio d' un lustro intiero, affannata dal duolo, stanca dal viaggio, sopra la nuda terra in queste braccia spirò l'anima innocente.

*Crat.* E morta Oristilla?

*Orist.* Morta.

*Crat.* E tù mi assicuri di esser stato spettatore della sua morte.

*Orist.*

*Orist.* Così confermo.

*Crat.* O caro.

*Orist.* A me?

*Crat.* O amato Flammiro araldo della mia pace, nuntio della mia quiete, parapiù delle mie dolcezze.

*Orist.* Signore dichiaratemi vi prego l'origine di questi favori.

*Crat.* Ti basti saper per hora, che non poteua giungermi più opportuno l'auuiso della morte di questa Oristilla, e che io ne deuo à te perpetua obligatione. Hor odimi; hoggi intende S. M. dar l'assalto alla Città di Sifimitre, è debole ogni riparo al valor d'un' Alessandro, là dentro passeremo al certo; tù fosti Paggio in quella Corte, potrai parlare con Rossane, e se io potrò per tuo mezzo tuerire la di lei bellezza, ò insiouarmi nella sua gratia attendi da me, non solo la libertà, mà generosissime ricompense; Hor che dici Flammiro?

*Orist.* Dunque Signore per quello, che intendo amate Rossane.

*Crat.* Oh Dio, se io l'amo, l'idolatro; l'adoro.

*Orist.* E vorreste oh Dio?

*Crat.* Vorrei vederla, parlarli, riuerirla, ed offerirli quest' anima adorante.

*Orist.* Ah Cratero.

*Crat.* Che hai?

*Orist.* Ah crudele.

*Crat.* Con chi parli?

*Orist.* Ah perfido.

*Crat.* Si adira?

*Orist.* Dunque, è possibile?

*Crat.* Che cosa?

*Orist.* Dunque, è possibile?

*Crat.* Vaneggia.

*Orist.* Che tu non riconosca?

*Crat.* Che?

*Orist.* Colei.

*Crat.* Chi?

## S C E N A T E R Z A.

*Alessandro, e Aminta presi per mano.*

*Cratero, Oristilla, e Ismeno.*

*Aless.* Cratero?

*Crat.* Signore; Flammiro inviati alla tenda.

*Orist.* Più tosto alla Tomba. *Parte.*

*Aless.* Accogli cortese il ritornato Aminta, e tu io tanto narrami ò caro ciò, che in Sifimire cauto osservasti, e vedesti.

*Amin.* Mio Rè non solo sotto barbare spoglie passai dentro le porte di Sifimire, e passeggiar le contrade di quella Città, ma penetrando nella Corte di Coortano, viddi, & intesi quel più, che bramai. Signore non teme Coortano la vostra venuta; non lo spauenta il campo Macedone assediato, ma sopra vn trono di gemme, sotto palco dorato, trà i più famosi Cavalieri del Regno; trà le più vaghe Dame di Barbaria, trà laute Mense, trà festini, e balli, trà pomposi tornei, gode, e festeggia il Barbaro Regnate. Per le strade,

de, e per le Piazze scottono i popoli mascherati, e saltano intorno ad vn' ampio vaso di generoso vino, celebrando con ebra armonia le glorie di Bacco. Le Rocche sono indefese, nè altre Soldatesche custodiscono la Città nemica, salvo quelle, che per pompa Reale assistono alla guardia di quell' Imperatore, insomma in disprezzo de Macedoni, in grembo ad vn' odiosissima pace colà si trionfa. Intesi hauer Coortano pubblicamente proferte queste parole. Se Alessandro assalirà queste mura conoscerà con quai sentimenti sa trattare l' Imperator di Sifimire; Signore ogni tempo è perduto, ogni indugio dilunga le vostre vittorie, ogni momento fa insuperbire il nemico.

*Aless.* Questa spada guerriera, che fece al primo lampo tremar la Scithia superba, questa, che diriccò le Torri di Tebe, dissece il Campo di Garza, e fè piegar il collo seruire alle Tirie falangi; questa, che fè cadermi a piedi supplice, e lacrimoso il Greco, e'l Trace, questa dico non fù bastante ancora a far noto al Barbaro scortese, che la destra d' vn Alessandro sa disfare i Regni, e profonda gl' Imperij. Dunque mentre attendeuo, che prostrato a queste piante Reali offerisce volontario il piede alle catene di seruitù, il pazzo Rè del Macedonico valore, ride, e festeggia? Cratero, Aminta, Ismeno, amici, assalite le mura auverse, abbattete, atterrate, & al fulminare delle vostre

vostre spade impari à temere quel ardire,  
che fù Padre delle mie vittorie, e de  
miei trionfi

*Crat.* Il vostro comando, è legge, ò Grande.

*Amin.* Mà non sdegnate, ò Sire, che io vi nar-  
ri in breui parole vn' infinità di meravi-  
glie, io viddi in Sifimire (oh Dio) viddi  
in quella Reggia la figlia di Coortano per  
nome Rossan; colei, che per fama, è no-  
minata la bella. Mio Re non farà mai ve-  
ro, che quelle bellezze non siano immor-  
tali, non alza ciglio, che non soggetti vn'  
arbitrio, non scioglie detto, che non leghi  
vn' alma, non muoue gesto, che non im-  
petrosisca vn cuore non ferma riso, che  
non incenerisca vn seno, ò Barbari impaz-  
ziti (a l' hora dissi io fra me stesso) hauete  
in Sifimire vna merauiglia venuta da te-  
sori del Cielo, e così male la custodite?  
Giuro alla fedeltà, che io vi deuo ò Re,  
che per solo mirare quel ristretto di eter-  
nità, è somma fortuna potere auventura-  
re la vita.

*Aless.* Non più all' assalto.

*Crat.* All' assalto, ò prodi guerrieri.

*Amin.* Alla vittoria, al trionfo.

*Crat.* Mancava il fuoco di Aminta per ac-  
crescere l' incendio di questo cuore.

### S C E N A Q V A R T A.

Sala Regia di Sifimire.

*Aspasia, e Rossane con vn Stile in mano.*

*Aspa.* **O** Figlia benedetta, e che pazzie vi  
vedo fare?

*Ross.*

*Ross.* Ah Balia crudele.

*Aspa.* Ed è possibile, che il Diavolo vi hab-  
bi preso così per i capelli? Lasciatemi  
questo stile, lasciatelo dico, se voi non  
volete, che io alzi le strida al Cielo, e che  
io vi ponga in necessitá di render conto  
al Re vostro Padre di questi spropositi;  
mi hauete inteso.

*Ross.* Eccovi lo stile, tacete vi supplico, e se  
incrudelisti contro di me con impedirmi  
la morte, almeno non imperueriate à  
miei danni con palesare queste mie riso-  
lutioni: oh Dio, che tormento.

*Aspa.* Se voi dubitate della mia fede, voi  
potete dubitare della luce del Sole, pur-  
che voi mi promettiate di viuere figliuo-  
la mia; eccomi à vostri piedi, quando  
vi viene quelle tentationi di ammazzar-  
vi, venite alla volta mia, sfogateui ad os-  
so di me, datemi delle pugna nel viso,  
delle cefate, de i tempioni, delli scapel-  
loni, de i calci ne fianchi, e de i piè nella  
pancia, purché non vi facciate male à  
voi, che sete, e sarete in eterno le viscere  
delle mie pupille.

*Ross.* Rzzatemi Nutrice, farò, quello, che  
voi volete.

*Aspa.* Tanto latte, che vi hò dato, tanti su-  
dori, tante fatiche, tanti stratij, che hò  
fatto per la mia vita, e che io haessi poi  
a vederui bucata, ferita, & amazzata di  
vostira mano; metteteui ne miei piedi, e  
dite se le sono cose da far raccapricciar  
le carne ad vn cadauero, che fusse morto.

*Ross.*



*Rossa.* Horsù rizzateui, che vi prometto.

*Aspa.* Fatelo dè Figliuola, e ricordateui, che il Rè vostro Padre non hà altra Figliuola femina, che voi doppo che Oristilla vostra sorella parti da questa Corte, ne si è mai saputo s' ella sia viua, ò morta.

*Rossa.* Horsù tacete, e non rinouate adesso queste piaghe.

*Aspa.* Noi siam quì frà noi, e la rima m' hà sforzato, che nel resto sò bene, che si hà da dire, ch' ella è morta, si come hà creduto ogn' vno, e come finse il Rè vostro Padre. Mà torniamo à noi; ditemi, che disperatione hauete voi, che vi conducete à questi precipitij di voler morire? E se voi sete innamorata non v' è male, che habbia più medicine di cotesto. Se voi foste à forte spiritata, lo sapete per le malie, e per li spiriti hò de' secreti di muschio, e se hò fatte dell' esperienze. Se voi foste pazza, questa è vn' infirmità, che si guarisce con la salina, in somma sia quel che esser si voglia confidateui con esse me, e se non vi guarisco fate à me con questo stile quel che voleui dianzi fare à voi medesima.

*Rossa.* Ah Balia mia, il mio male non hà rimedio.

*Aspa.* Sì quel male, che voleui far dianzi non hà rimedio, horsù non habbia rimedio sù, voglio sapere, che male è questo.

*Rossa.* Et io voglio conferituelo, mà Balia ricordateui, che io vi fido il più alto segreto dell' anima mia.

*Aspa.*

*Aspa.* In quanto à fedeltà, e segretezza non credo con essa voi hauer bisogno di maleuadore; hor dite allegramente, e fate conto di hauere à parlare con il medico, e svelateme la tutta dal A, fino al Ronne.

*Rossa.* Sentite Balia.

*Aspa.* Dite pur Figlia.

*Rossa.* Io; oh Dio.

*Aspa.* Sù animo, e cuore.

*Rossa.* Tant' è non posso parlare.

*Aspa.* Ah Rossane, con queste diffidenze si tratta con essa me? perche nõ volete parlare? anzi perche non hauete parlato vn pezzo prima, che forsi adesso non faresti ridotta à quest' estermio? Eccou il pugnale, ò ditemi il tutto, ò ammazzatemi.

*Rossa.* Che fò, vna volta alla fine farò necessitata à confidarglielo. Balia tenete il ferro, e vi paleso il tutto.

*Aspa.* Sia con il buon' Anno.

*Rossa.* Sentite, son cinque mesi, che conforme il mio solito andai à caccia.

*Aspa.* Il male comincia dalla caccia, il resto lo canta l' organo.

*Rossa.* Mi dilungai dalla Città verso i boschi di Satia, e correndo dietro ad vn picciolo Ceruo, l'òtana da miei, mi ritrouai sul tramontar del S le nel più folto del bosco, mi guardo intorno alcun non riuedo, si turba l'aria strepitano i tuoni, fulgarono i baleni, cadono le saette; e tutto il Cielo si conuerte in vn diluio di acqua; viddi poco lungi vna bocca d' vn' antro, m' inuio à quella volta per saluarmi se poteuo

da

da quel terrestre naufragio, giungo alla grotta, che se bene oscurissima, mi sembra vn del trionfo Paradiso. Era già sopra, giunta la notte, passai nell'antro, due huomini vi ritrouai, creder di cader morta, sento imprigionarmi, non seppi chi fussero; ne essi mi conobbero; vno di quelli mi prende per mano, indarno tentai di scampare, mi getta vn braccio al collo, mi abbraccia, e più volte mi bacia.

*Aspa.* E un altro.

*Rossa.* Oh è forse poco questo?

*Aspa.* Via via ditela tutta, e vscitene, che ad ogni modo si sente da lontano come l'è ita.

*Rossa.* Balia, venne il Compagno del Cavaliere con vn ferro ignudo minacciandomi di morte, se negauo di compiacere il suo Signore, così egli diceua, lo pregai, che mi uccidesse, cortese il Cavaliere lo sgrida, & à me rivolto con l'armi delle lusinghe, mi ferisce sul viuo, s'inginocchia, promette al Cielo di non sposar altra donna, che me, giura, che al folgorar de baleni il mio volto bellissimo gli sembra, mi chiede pietà, mi chiama sua Sposa, mi porge la mano, mi cinge vn maniglio al dextro braccio, & essendo io piena di timore, stanca, e quasi esame per vestir se stesso di contenti, con autoreuoli preghiere, accompagnate da vna violenza incontrastabile, mi spoglia (oh Dio) dell'honore, gli addimando il suo nome, egli mi chiede il mio, negai di

esser

esser la prima à palesarlo, si contende sù questo, sopraggiunge vna truppa d'armati, il Compagno del mio Sposo lo necessita a ritirarsi, incognito si parte, mi conferma la fede con baci, io sola rimango, si rasserena l'aria, esco dall'antro, giungo al Palazzo, si rallegrano i miei, il fallo ità celato, & io son senz'honore. Eccouidetto il mio male, eccouifuelata la cagione, che mi conduceua poco dianzi alla morte.

*Aspa.* Il caso è curioso; mà non ci è quel male, che voi vi figurate;

*Rossa.* Che vi può esser di peggio, se è perduto l'honore?

*Aspa.* A i rimedij.

*Rossa.* E come?

*Aspa.* Maritarsi, e mettersi in testa, che il marito sia quel medesimo, che vi sposò nella grotta, e tirare il conto innanzi seco con questa opinione, e far conto, che sia passato l'Imperatore.

*Rossa.* Eh Balia, non finiscono quì le mie angoscie.

*Aspa.* Come dire?

*Rossa.* I miei errori non staranno lungo tempo celati.

*Aspa.* Oh datela tutta fuori in buon' hora.

*Rossa.* Sono cinque mesi.

*Aspa.* Vi hò inteso cinque, e quattro a noue e domani fà la luna, l'hò io indouinata?

*Rossa.* Credo di sì.

*Aspa.* In buon linguaggio, voi sete grauidi, e sete di cinque mesi.

*Rossa.*

*Rossa.* Appunto così.

*Aspa.* Cancero ci è del male più che non pensavo, la pistola prese fuoco ò presto, ò tardi, bisogna, che ella scocchi, e voi per questo vi volete ammazzare?

*Rossa.* Non vedete, che questa mia vita, è vna continua morte.

*Aspa.* Se tutte le donne, che sono grauide di cinque mesi si haessero à ammazzare, in pochi anni verrebbe à fine il Mondo, io sono stata grauida di cinque, di sei, di sette, d'otto, infino in dieci, e mai mi sono salite in testa queste frenesie. Rossane, io son vecchia, e sò qualche cosa anche io, io mi sono trouata in vn laberinto di questa sorte, anche io sono stata innamorata, e son' ancora, anch'io son stata giouane, e con buone parole sono stata tirata sù, messa in mezzo, assassinata, e tradita, il tempo aggiusta di molte cose, e taluolta quando vno manco se l'aspetta esce di tal laberinto, che mai se lo sarebbe imaginato; il male è fatto, se voi non foste grauida, me ne riderei, già che il caso, e qui, datemi tempo à pensarci, & assicurateui, che quello non farà per voi Donna Aspasia, non lo farà per persona del Mondo.

### SCENA QUINTA.

*Clenice, Rossane, e Aspasia.*

*Clen.* S'ignora Signora gl' Inimici sono alle mura, e fracassano le porte, onde il Re vostro Padre dice, che volando ve  
ne

ue veniate alla porta della Città.

*Rossa.* O fortuna, ò Stelle fauoreuoli. Balia porgetemi vna spada, porgetemela dico.

*Aspa.* Vh, che rabbiosa.

*Rossa.* Chi sà, che in questo giorno con gloriosa morte, non mi sia lecito il trouare il confine de i miei dolori? Ancor non torna costei?

*Aspa.* Son qui pronta Signora, ecco la spada, ma guardate a non vi bucare il corpo.

*Rossa.* Vengo per obedire al Padre, ma più per sacrificar me stessa alla difesa de la Patria, & alla saluezza del Regno, seguitemi.

*Clen.* Vi seguo fiao alla morte.

*Aspa.* Quell' è altro che la grauidanza di cinque mesi.

### SCENA SESTA.

Campagna di Sisimitre con Padiglioni.

*Alessandro, Cratero, e Soldati Macedoni.*

*Aless.* **A** Mici intendesti se il solo lampo dell'armi Macedone abbagliò, atterrì l'inimico Rè sul bel principio del valoroso assalto? chiese egli poter sicuro à me inchinarsi, fù questo atto di humile attione, quasi vna Remora nel conturbato mare delli sdegni miei, che hebbe forza di arrestare la naue del mio furore, che à vele piene sen' giua ad apportargli stragi, e ruine.

*Crat.*

*Crat.* La cortesia assiste sempre per compagna indivisibile del tuo valore, e non meno sei giusto punitore de contumaci, e ribelli, che generoso donator di gratie a coloro, che a te ricorrono. Insomma in ogni luogo, in ogni tempo sei sempre l'istesso, sei sempre Alessandro.

*Aless.* Ecco, che il Barbaro Rè da pochi de suoi accompagnato se ne viene; nuouo atto di modestia.

### S C E N A S E T T I M A .

*Coortano con Soldati, e tutti gli altri di Sopra.*

*Coor.* **M**Ai ti viddi in volto ò Alessandro. Mà la maestà, che ti risiede nel sembiante fa che per Alessandro io ti rauuisci. Dimmi non sei tu quel generoso, che sopra il foglio d' Athenes' acquistò il titolo di grande? Non sei tu quel guerriero, che in terra vieni adorato per figlio di Gioue? Non sei tu quel magnamino, che giustamente ti quereli della natura, che con hauer fabbricato vn sol Mondo ti defrauda di molti Imperij? Nò sei tu quello insomma, che con scarfalo de sei acclamato Signore di tutta questa mole, che terra si chiama? Hor se così è l'Impero di Sisimitre non è vna picciola parte di questo tutto, che tu possiedi? e se tu lo possiedi non è egli tuo? E se è tuo perche lo guasti, perche procuri demoli-

re queste mura, atterrar queste rocche? Se fosti cortese in lasciarme le possedere fin qui, perche hora così adirato ritorni a questa tua casa. Chi te ne contende il possesso, quali intimationi facesti, onde io rimanessi contumace appresso la tua giustitia; godei per molti anni le delitie d'vn pacifico Regno, e trà Rocche incustodite contentandomi di quelle, che Alessandro, e la fortuna mi concedevano, non hebbi maggiori pensieri, che sollevate gli oppressi, deprimere gli empj, e custodire questo tuo Stato, offerendo sempre a te vn continuo tributo di deuotione, & hora come s'io fossi vn felone, m'affronti con le schiere armate, m'affali con le falangi, e per hauer nelle tue forze vn innocente, distruggi quell' Impero, che tu stesso signoreggi. Vuoi altro, che queste mura; brami il Vassallaggio di questi popoli, aspiri a questo Regno, il tutto a te si deue, e ti giuro Alessandro, che trouarai le turbe di Sisimitre da me così bene addottrinate nell'arte dell'adorarti, che non potrai dubitare, che nell'anima di Coortano non sia stato per già corso d'anni impresso a caratteri indelebili il tuo valore. Sei Alessandro, sei giusto, raffrena quest'armi, piega quelle bandiere, e con pacifico piede calca quel foglio, di cui fosti, e sarai assoluto Signore; precorrino queste schiere come guardia di tua persona, non come ministre delle ruine d'vn Regno, ch'è tuo; vieni Ales-

sandro à riceuere l'adorationi di quel po-  
 polo, che sospirò la tua venuta, assicu-  
 randoti, che mi preggerò io del titolo di  
 tuo Vassallo, che di stringer lo Scettro  
 dell'vniuerso intiero.

*Gli con segna lo Scettro.*

*Aless.* Con qual viuace incanto, con qual ma-  
 gica cortesia viene incatenato il mio co-  
 re; se questi son Barbari, quali seranno i  
 discreti, quali gli huomini! Vn'Imperan-  
 te assalito, assediato, minacciato, con armi  
 così benigne sà ferire vn cuore, e pene-  
 trar nel viuo l'anima d'vn' Alessandro!  
 Col darsi per vinto sà vincere, e trionfare  
 degl'affetti del Rè de Macedoni! Viva  
 Iddio, che mi sente nella scola di questo  
 Barbaro; hoggi impara Alessandro a per-  
 dere trà le vittorie, a dolersi trà i trionfi.  
 Che farò, spiriti d' Alessandro! non abbā  
 donate Alessandro; fui vinto da costui,  
 vinciamolo se si può. Coortano ascolta;  
 non sarebbe valore il mio se mi lasciassi  
 ferire dall'armi della cortesia, con questa  
 tu mi feristi, e le mie ferite publicheran-  
 no al Mondo la mia generosità, e il mio  
 ossequio. E' mio questo Regno, è mio  
 l'Imperio di Sismire, perche tū lo dice-  
 sti, e mi porgesti questo scettro in segno  
 di quell'autorità, che a me si aspetta, po-  
 so dunque disporne come più mi ag-  
 grada, e con questa mia potenza si con-  
 giunge in questo punto il volere. Dunque  
 non t'idegnare di riceuer per mano d'vn'  
 Alessandro l'istesso scettro, che ti conse-  
 gno,

gno, e nel medemo tempo la Signoria,  
 che io ti rendo, e l'Impero, che io ti do-  
 no. Prendi; questo sia tuo, e con questo  
 riceui il cuore di quell' Alessandro; che  
 per l'auenire non ti chiamerà, con altro  
 titolo, che d'Amico. Guerrieri inchinate  
 il nuouo Rè, riconoscete quest' huomo  
 cortese per mia creatura, riueritelo come  
 amico d' Alessandro.

*Coor.* Gran Rè nascesti per non esser mai  
 vinto, la diuinità de' tuoi spiriti, vuol  
 che con assoluto Impero in ogni litigio  
 tū sia acclamato per trionfante. Riceuo  
 quelle grandezze, che da la tua grandez-  
 za mi sono compartite, e mi preggio d'  
 esser ministro in questa parte delle tue  
 vittorie. Hora son Rè perche Alessandro  
 mi stabilisce il Diadema sù la fronte, sti-  
 mo questo grado supremo, perche è re-  
 galo della tua mano generosa, mà ti giu-  
 ro per quella riuerenza, che ti deuo, che  
 l'esser fatto degno della tua amicitia, mi  
 rende beato, riceuo di buon cuore l'ho-  
 maggio de' Sudditi, la veneratione de i  
 Vassalli, poiche inchinando me, inchine-  
 ranno l'amico di quell'Eroe, che è parte-  
 cipe della Diuinità, e che necessitauo mon-  
 do intiero all'adorationi. Ecco dunque  
 auanti à te vn Rè tuo seruo vn seruo tuo  
 amico, e come tale ad vn tempo istesso t'  
 inchino, t'abbraccio, e t'adoro. Vieni  
 Rossane inchinati al Rè de Macedoni, e  
 riconosci da lui le maggiori generosità,  
 che piouesser già mai dal benignissimo  
 Cie.

SCENA OTTAVA.

*Rossane, e Donzelle nobili di Sisimitre, portando una di esse le chiavi della Città, e tutti i sopradetti.*

*Coor.* **Q**uesta Signore è mia figlia, e tua schiava; Rossane è il suo nome, che per mio comando viene à presentarti le chiavi di queste Rocche, in segno di quel dominio, che à te si deve; riconosci in tanto in questa obligata esibitione il candor dell' animo mio. Accostati ò Figlia, & all' immortalità del Rè de' Macedoni nuolgi le tue adorationi.

*Rossa.* Ecco à tuoi piedi ò Alessandro, quella Rossane, che ammaestrata da paterni instituti, ti riconobbe sempre per suo Signore, perloche ti porge supplice le chiavi di quelle Rocche delle quali per tua clemenza sin qui fù concessa la custodia al mio genitore, e se dalla dispositione dell' esterne fattezze, si vuol conoscere il valore dell' anima; non resta à me di dubitare, che tù non sia per raffrenar quell' armi, che finalmente altroue non erano rivolte, che alla destructione del tuo proprio Regno.

*Aless.* Troppo Rossane hò sofferto, ergiti hormai. Il diletto; che proua l' anima mia in ascoltar l' armonia delle tue voci, mi fè troppo tardar la risposta; chi ti ve-

de

de supplicante, e non essaudisce le tue preghiere, oltraggia vna Deità: godo di hauer ricòsegnato al tuo genitore lo Scettro, e l' Impero di Sisimitre, e di hauer soprabbondantemente preuenute le tue richieste giustissime. Viva Coortano tuo genitore, viva l' amico mio, al quale già costituito da me sopra il Trono di Sisimitre porgerai queste chiavi in segno del restituito dominio.

*Rossa.* Hor che più mi conuerebbe esser fionda per renderti grate ò Signore mi si annoda la lingua, mi lasciano li spiriti, e tutti riconcentrati al cuore, mi abbandonano. Riceui per hora in tributo questo pianto sangue dell' anima mia, come parto di contento incomparabile, d' inaspettata felicità.

*Aless.* Non più. Coortano di nuouo ti abbraccio.

*Coor.* Fermati ò Signore, conosco, che volentieri ti da me, se l' amico, e vn' altro se stesso, e come ti soffre l' animo di farmi prouar così presto l' amarezze di vn' tal diuisione? Ti supplico ò grande a non sdegnare con la tua presenza di honorare quell' hospitio, che mi donasti: Vieni Signore à nobilitare questa Città con il tuo maestoso aspetto, e fa, che vegghino i popoli di Sisimitre quella grandezza, che quasi potrebbe accrescer gloria all' istesso Cielo. Coortano ti prega, cioè va tuo amico ti supplica, e con le mie suppliche sono congiunte, non solo quel-

B

le

le di Rossane, mà quelle ancora di queste nobili donzelle, che hauendoti con gli altri ammirato per la fama, aspirano adesso à potere gloriare, che dal piede di Alessandro si calchino le strade, e la Regia di Simitre.

*Aless.* Defraudarei le Leggi di vna buona amicitia, se io non corrispondeffi à questi affettuosi inuiti, sono teco, andiamo doue ti piace.

*Coor.* Per fauor così grande ribaccio la veste.

*Aless.* Porgimi pur la mano, e conducimi doue ti aggrada, inuiateui dentro alla Città. Amici seguitemi, oh Dio non son più mio. *Parte.*

*Crat.* Nel veder Rossane conobbi la fama esser minor del vero.

## S C E N A IX.

*Amita sola.*

*Amita.* **A** Mitia solleua il pensiero, oue ti trasporta il tuo deliro? ma se amore m' inalzò la mente à così alto seggio, mi darà ancora tanto fauore di giuogermi beato: è vero, che priuato nacquì, mà se con il mio ingegno potei solleuarmi al posto di favorito di Alessandro, seprò con l'istesso superare ogni maggior contrasto, che si fraponga per conturbatione di così nobil pensiero, e se hebbi la fortuna fauoreuole per conte-  
guire

guire il dominio dell'animo d'vn monarca, hauetò la medesima obediante all'omia sagacità, per impadrouirmi del cuore d'vna semplice donzella? Che dunque deuo temere? e se hauessi per riuale il mondo tutto, già che io son fatto adorator delle bellezze di Rossane, ne per questo mi ritrarrei da così preggiata impresa, anzi sperarei di restarne l'unico trionfatore, e poi doue la necessità d'Amore comanda, non hà luogo altro discorso, procurerò ogni mezzo possibile d'insinuar mi nella gratia d'alcuna delle donzelle di Rossane per veder se potessi introdur mi nelle stanze di lei; deboli sono questi principij, mà sogliono alle volte esser seguitati da fortuna migliore. Hò sentito nominare la nutrice di Rossane, che Aspasia si chiama, questa all'hor che io ero fanciullo, & essa di fresca età, essendo vana, e semplice assai, e presumendo troppo di se stessa, fù di me ardentemente innamorata, & a segno tale, che lasingata da me, taluolta per pigliarmi spasso, sù per perdere il senno affatto, se questa si ritrouasse (come credo) chi sà, che fingendo di amar lei nõ mi sortisse sotto altro pretesto di poter introdurmi à Rossane? I miei affetti sono ardentissimi, la mia sagacità senza pari, ardir non mi manca, sò conoscere il tempo, abondo di partiti, già Rossane mi sembra mia.

## S C E N A D E C I M A .

*Aspasia, e Aminta.*

*Aspa.* **S**on tornata indietro, per veder se mi son gabbata, gl'è pur desso, s'egli scoppiasse, Aminta? Aminta?

*Amin.* Chi mi chiama?

*Aspa.* Io ti chiamo, non mi conosci più?

*Amin.* Aspasia, e come, e doue, e quando vi rivedo?

*Aspa.* Mi rivedi in Corte di vn Rè; Balia della figliuola, e più che mai innamorata di te. Ah Aminta crudele, Aminta assassino, Amor mio disamorato, cuor senza fede, anima senza affetto; e quanti anni sono, che non ti ricordi più di me, che appunto non sapendo, ne sperando di poterti mai più rivedere, infino questa mattina ho discorso di te con la mia figliuolaccia, e non è passato giorno, settimana, mese, hora, anno, momento, che io non ti habbia hauuto nel pensiero.

*Amin.* Donna Aspasia i nostri amori cominciarono in Scithia, come sapete, vi amai teneramente, a voi conuenne venire in Simitre, & io nell'istesso tempo forzatamente me ne ritornai in Macedonia, sì che la nostra diuisione fù cagionata dalla congiunzione de i nostri accidenti. Voi dite di hauer conseruato d'amarmi, & io ve lo credo, hor se io dirò lo stesso a voi, e perche non douete crederm, quando fui già

da

da voi beneficato, e voi da me non riceuete uesti, ne hauesti bisogno di riceuer alcun soccorso; sì che non douendosi alcuno presumere ingrato, ogni verisimile vuole, che io habbi conseruato di voi la douuta memoria.

*Aspa.* O cuor di Aspasia, che ferite son queste? oh Amore, che mi fai tù sentire? Aminta se tù parli da vero.

*Amin.* Et ancora ne dubitate?

*Aspa.* Non entrate in collera, io non dubito, e ti dico, che mi sento vn fuoco adosso, che mi pare d'esser proprio in vn fornace. Quando io ti viddi, fatti conto, che hebbi a cascar morta, tù sai se io ti hò voluto bene da vero, tù sai (non fò per rinfacciartelo) se tù sei stato padrone a bacchetta, non solo delle mie bellezze, mà di tutto il mio; ricordati, che quando io poteuo vederti, mi pareua di veder tutto l'Oro del Mondo, e mi è giouato in questa lontananza hauer vn poco di giuditio, che nel resto mi farei cento volte data vn cortello nel cuore, gettatami in vn pozzo, e per lo meno mi farei impiccata per la gola dalla desperatione; hora tù sei quì, e più bello, che mai, tù dici di volermi bene, & io per l'amor tuo, mi farei impallare, resta solo, che noi pensiamo il modo di poter condurre a fine i nostri desiderij.

*Amin.* Io sono in casa vostra, tocca à voi à proporre, assicurandoui, che mi trouarete sempre pronto à seruirui, purchè.

B 3

*Aspa.*



*Aspa.* Ohimè.

*Amin.* Che hauete?

*Aspa.* Purche a me eh? oh Aminta, oh traditore tù mi hai ferita, ò v'ài fidati d'Aminta. O pouera Aspasia, ò speranze assassinate, ò promesse strapazzate, mai più credo à huomini.

*Amin.* Voi vi adirate, voi piangete, e non sapete di che.

*Aspa.* E quando hò sentito quel purche non nè vuò più, son piena fino à gl'occhi, tù mi hai dato il mio resto.

*Amin.* Mà se voi non sapete quello, che io mi voglia dire. Sentitemi in buon'ora, e poi gridate.

*Aspa.* Ti vuò sentire, che hai tù voluto dire.

*Amin.* Hò voluto dire; che io son per far quel che voi volete, purche.

*Aspa.* E anco me la rimpolpetti eh? e sei tanto sfacciato di replicare quella brutta parola? Nò nò viuessi mill'anni, mai più mi fido di te.

*Amin.* E pur sù le furie, e che pensate, che io voglia dire?

*Aspa.* Nulla di bene. Io non vengo al Mondo adesso, sò leggere, e scriuere; far de conti, sò doue il Diauolo tien la coda, sò quante para fan tre capre, sò quello hà da far la luna con i granchi, quante corna hà il montone, e quante coppie fanno trè fila di pane.

*Amin.* Oh che pazienza, voi sapete il tutto, mà non sapete quello io voglio dire, ò sentitimi, ò che io mi adito per sempre.

*Aspa.*

*Aspa.* Oh che Diauolo ti lasci tù vicir di bocca, horsù di, e dilla giusta.

*Amin.* Lodato il Cielo farò tutto vostro; mentre Rossane vostra Signora se ne contenta, è tanto gran male questo.

*Aspa.* Oh, oh, oh, come non vi entra quel purche ogni cosa v'ài bene; & io ti dico, che tù hai ragione, e parli da sauo, e secondo le cose del douero, ti farò parlare à Rossane.

*Amin.* Mà auuertite a non discoprir i nostri interessi amorosi.

*Aspa.* Habbimi per pazza; vi farò parlar con essa lei, digli tù quel che ti piace, e pare à proposito, che son sicura, ch'ella si contentarà di tutto quello, che è di mio gusto. Aminta questa Signora mi vuol più bene, che s'io fossi sua madre. Io hò vn palazzo vicino al porto, che vi starebbe dentro vn Rè di Corona, campi, vigne, gioie, & ogni bene, se tù vorrai esser mio marito (come io spero) ti prego à lasciare andare quest' arte maledetta del Soldato, e ti prometto trè cose, prima quel che io hò, sarà tuo, secondo fà di me alto, e basso, come ti piace; terzo ti vorrò bene finche hò ossa, e per vltimo ti prometto di non ti far mai becco.

*Amin.* Voi foste sempre amorosa, e discreta procurate, pur che io mi abocchi con Rossane, e nel resto ve la dò per fatta.

*Aspa.* Dici tù da douero?

*Amin.* L'opra loderà il maestro.

*Aspa.* Insomma chi si volse bene vna volta,

non si vorrà mai male.

*Amin.* E quel che hà da essere, non puol mancare.

*Aspa.* Mi par mill'anni d' introdurti à Rossane.

*Amin.* Non vedo l' hora di parlargli, e concludere il mio disegno.

*Aspa.* Non ti mutar di pensiero.

*Amin.* State pur salda voi.

*Aspa.* Ah crudele tù mi burli eh?

*Amin.* Ah ladra vi pigliate gusto eh?

*Aspa.* Come tù vuoi, perche tù mi ami.

*Amin.* Sarò vostro al dispetto del Mondo.

*Aspa.* Sarò tua se credessi di scoppiare.

*Amin.* Con buon augurio.

*Aspa.* Vado dentro alla Città per parlare alla Principessa.

*Amin.* Vi seguo per riceuer queste fortune.

*Aspa.* Vieni con essa me.

*Amin.* Andate auanti.

*Fine dell' Atto primo.*

A T.



# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Sala Regia di Sisimitre.

*Aminia solo.*

**L**A balia, è impazzita de fatti miei, tocca con mano, che hà accumulato tesori in questa seruitù, conosco l' humor della bestia, è entrata in vna pazzia frenesia, che io la sposi, che m. darrebbe quanto hà; mà hò altro in testa, che ricchezze. Parlerò à Rossane, hò vn cuore, che mi dice, che io spero, mà quando penso al fondamento di queste speranze le vedo precipitate. Mà ecco Alessandro.

### SCENA SECONDA.

*Alessandro, Cratero, Aminta.*

**Q**Vell' affetto, che in vn punto germogliò nel mio cuore, quando Coortano parlaua ad ismeno, fù conosciuto da me

B 5

per

per vn'effetto generato da cagioni soprannaturali, pe. che egli come Padre di Rossane partecipando della diuinità della figlia, per virtù d' vn' occulta Magia fui forzato ad amarla, & à donarli spontaneamente, non dirò vn' Impero, mà la mia amicitia. Concorsero le gratie tutte à fabbricare il volto di Rossane, e ciascuna si preggiò ptender la più vaga parte di se stessa per comporre quelle fattezze, che si fanno ammirare come vn compendio delle più perfette Idee.

*Crat.* Questo parlar mi trafigge.

*Amin.* Alessandro è mio rivale.

*Crat.* Signor non si può negare, che non sia bella Rossane, mà (sia detto cõ vostra pace) le bellezze di lei eccedono di poco la mediocrità, è briosa, mà malinconica; è vaga, mà astratta, e bizzara, mà non affabile, è bella, mà non più dell' altre belle.

*Aless.* E tu, che ne dici Aminta?

*Amin.* Se io deuo dire la verità ò Signore Rossane è bella, mà però non vi sono miracoli, hà delle parti degne di qualche ammiratione, ma si potrebbe migliorare assai, e si come chi la biasimasse, farebbe ò stolto, ò maligno, così chi la sublimasse alle stelle, s' acquistarebbe titolo di troppo appassionato.

*Aless.* E come dunque così lodau questa mattina nel Campo, auanti, che io la vedessi?

*Amin.* Non hauendo all' hora veduta Rossane se non sù i festini di Sisimitre, al lume  
di

di candela, che fa apparire maggiori di quello, che sono le bellezze d' vna donna, aggiungasi, che la viddi adornata più del solito, non è marauiglia se mi parue bella di quello, che è. Giuro à Vostra Maestà, che quando l' hò veduta di giorno, e senza quegli arredi, (che per dir così) la mascherauano, assai minore mi è parsa la sua bellezza, & hà molto perduto nel mio concetto.

*Aless.* Oh Dio, e perche non tutti i viuenti sono dell' opinione di Cratero, e di Aminta? E perche non sono io vnico ammiratore del bello di Rossane? Aminta, Cratero, voi non poteui arricchirmi di maggior contento, quanto in confessare, che non vi sembra bellissima Rossane. Chi ama sommatamente deue rallegrarsi, che l' oggetto amato non sembri il più bello à gl' occhi dell' vniuersale, poiche nuoce ben spesso la riuualità in Amore. Mà ecco Rossane, che viene à questa volta; qui per parlarli io l' attesi. Ritirateui nel corridore, e senza mio cenno quà non ritornate.

*Crat.* Obedisco; angosciosa obediènza.

*Amin.* Parto; affannosa pazienza.

## S C E N A T E R Z A .

*Alessandro, e Rossane.*

*Aless.* Vedi, che Maestà! Giuro à me stesso, che merita così haue per

tributario l'istesso Cielo, pensierosa se ne viene, se fra i pensieri, che li vanno per l'idea ve ne fusse vn solo dedicato ad Alessandro, che ventura farebbe la mia ancor non mi vede; Moro se non li parlo, ma temo, che ella si sdegni s'io l'incontro. Odami il Mondo tutto, il Rè de Macedoni, che attenti gl' eserciti più poderosi, teme d'vna bellezza disarmata? Per riuertenza mi ritiro.

*Rossa.* O stelle, che macchinate a miei danni? e qual di voi guidò Alessandro a questo Regno? Per qual mia sventura dal sol di Macedonia fù illustrato il clima di S. sim tre, è bene vn Sole Alessandro, poiche saettando ferisce, & infiammando arde, & incenerisce. Dona a mio Padre vn Regno, se li dichiara amico, honora come hospite questa sua Reggia, clemente mi accoglie, cortese mi vezzeggia, benigno mi mira, nel mirarmi (oh Dio) mi rubba l'anima, mi rapisce li spiriti, mi spoglia de i sensi, e m'innamora. Infelice Rossane, macaua questa maggior ventura alle tue sventure, e doue aspiriò pazza non nacque donna, che meritasse esser amata da Alessandro, e tu che sei sua schiava pretendi di diueoigli eguale? Ma quando Alessandro pur ti amasse, non ti accorgi, che la grauezza de i tuoi trascorsi errori giunge a segno tale, che ne meno potresti riceuer quell'e fortune, che fantasticamente hor vai sognando? Ma ecco quella Deità, che merita esser

ado.

adorata; mi vidde, a me s'inuia, che farò? Parto, ò resto? Resta resta Rossane, parla ad Alessandro, fomenta i tuoi martirij, accresce le tue pene, conduciti alla morte.

*Aless.* Che più temo? Hò risoluto, ed il cuor d'Alessandro non imparò già mai l'arte del pentimento; Rossane?

*Ross.* Mio Rè?

*Aless.* Odimi ti supplico.

*Rossa.* Oh Dio, senti principio.

*Aless.* Io non sono nè insensato, nè morto. Questo mio linguaggio così risoluto, e conciso, ti faccia credere, ò bella, che io ti adoro. L'anima di Alessandro non riconosce altra sfera, che la tua bellezza. Il cuor di questo grande, publica di esser assoggettito a quella maestà, che in te si ammira. Rossane non son più mio, ti viddi, & arsi: I raggi della tua Virtù drizzando a gli occhi miei furono strali, che rtorcendosi al mio cuore, ferirono a morte gli spiriti di questo Regnante. Nacquero gemelli, il vederti, e l'adorarti. Amore seppe in vn momento distinguere gli elementi dell'anima mia, e formarne vn mondo Amorofo, resta solo, che con i raggi della tua pietà tu ti degni illustrarlo ò bella, e si come tu farai il Sole animato di esso, così priuo di questa luce restarbbe il mio mondo innamorato inutile, e neghittoso. Pietà, pietà Rossane mostrati generosa in esaudir le mie richieste; Vn'Amante ti prega,

vn'efangue ti chiede la vita, vn'adorante ti supplica, vn'Alessandro a te s'inchina.

*Ross.* Signore ( oh Dio, che risponderò.) Se tù godi, come io credo, scherzare con vna tua schiava ben puoi farlo, e con questi scherzi di fouerchio m' honori. Io bella? Credi forse ò grande, che non si trouino in Sisimitre limpidissimi fonti, e finissimi cristalli, in cui io possa vagheggiare i miei difetti, e contemplare le mie fattezze? Non son bella nò, e quando vna femina giudice di se medesima per non bella ò publica, resta inappellabile la sua sentenza. Per piacere ad vn Alessandro altro ci vuole, che la simmetria del volto di Rossane, e credi ò Signore, che possa persuadersi il cuor mio, che io bella rassembri a gli occhi tuoi? nò, nò, nò perfì il senno, riconosco me stessa, adoro le tue conditioni, non m'innalzo sopra piame di cera, non bramo gl' impossibili, non aspiro tant' alto.

*Aless.* Non ti bastaua Rossane ha amilata gata l'anima con le gratie, se ancora con modesta humiltà non m'incatenauì l'arbitrio? Sia pur vero quanto tù modestamente racconti, mà sia veritate ancora, che a gli occhi miei trapassando le tue bellezze le conditioni celesti; più vale vn tuo sguardo, che le bellezze di Deità infinite. I fonti, li specchi testimonij da te prodotti, bensì possono far fede, che io dico il vero, ma se a quelli troppo modesta creder non vuoi, fissa i tuoi sguardi

sguardi negl'occhi miei, & in questi mira, e contempla la tua bella immagine, & osserua spassionatamente quelli stupori, che ti risplendono in volto, che in essi scorgerai la necessità delle Stelle in obbedire, la violenza del Fato in offequianti, e forzata la fortuna istessa ad inalzarti, ed insomma nel preggio della propria bellezza vedrai l'ardore del mio cuore, la verità del mio Amore, l'Idolatria de i miei pensieri. Non sà fingere Alessandro; non schernisce chi adora, non si scherza con le Deità. Or che rispondi, ò cara?

*Rossa.* E che posso io rispondere? s'io nego ciò, che tù dici, incolparei di bugia vn Nume, s'io confermo, diuengo temeraria adulatrice di me medesima; eleggo dunque il minor di questi due errori, e per non contaminarmi l'anima con i sacrilegi, m'inchino a tuoi detti, e tale, quale io mi sia, sacrifico me stessa alla tua inclinatione.

*Aless.* O bocca di Rossane, ò parole celesti.

*Rossa.* Per tali le confesso, poiche furono prodotte dal tuo cuore.

*Aless.* Nacquero in vn cuore innamorato sì mà mortale; quindi trapassando l'anima di Rossane furono informate d'Eternità.

*Ross.* Oh Alessandro?

*Aless.* Che hai mio bene?

*Rossa.* L'improuiso natale di questo tuo Amore fù vn'aborto, non sarà vitale, credilo a me.

*Aless.*

*Aless.* Confesso, che fù abborto l'affetto mio, ma la diuinità del tuo bello, seppe in vn momento perfectionare questo parte.

*Rossa.* Dunq; col cader di queste mie, che chiami bellezze, morirà questo Amore?

*Aless.* Sì se la bellezza del corpo, non fosse eternata dalle doti dell'anima.

*Rossa.* L'anima di Rossane, non hà altra dote, che la perfezione dell'amore verso Alessandro.

*Aless.* L'anima di Alessandro non sà desiderare d'auantaggio, che la perfezione degli Amori di Rossane.

*Ross.* O riuertito.

*Aless.* O cara.

*Rossa.* O mio Rè.

*Aless.* O adorata.

*Rossa.* Oh mè, ecco mio Padre.

*Aless.* Ah mio bene fermati se mi ami.

### SCENA QVARTA.

*Coortano, Alessandro, e Rossane.*

*Coor.* **A**H Alessandro, ah Rossane, ò amico, ò figlia, non sò, se io debba più dolermi dell'infelicità dell'vno, ò della impudicitia dell'altra. Alessandro se credi per hauermi donato vn Regno, rubbarmi l'honore, di gran lunga t'inganni. I dominij si riscuono, la fama resta immortale; I Rè non portano lo Scettro dentro le tombe, l'honore solamente  
so,

soprauiue a chi regge; rinuntio lo Scettro, e le grandezze, che mi donasti, poiche conosco quelle esser state il prezzo, che con souerchia vsura anticipatamente imborfasti, per impadronirti del mio honore. Tù allontanati di quà sfacciata, disprezza, chi ama i tuoi dishonori, fuggi chi ti lusinga, abborrisci chi flagella la tua riputatione, ma non credete di cancellare le tue colpe cò altro minor castigo, che della morte; vieni, vieni, impudica

*Rossa.* Vengo, vengo a morire. Addio, Alessandro.

*Aless.* Ah fermati se vuoi; Ah Coortano, e qual furia ti assale, onde così furiosamente precipiti a credere infedele vn' Alessandro, e sospettare della lealtà di vn' Amico? mentre a torto ti chiami offeso da me, troppo offendi chi non errò; Giuro al Cielo, che mi sente, giuro alle Deità, che mi veggono l'interno, che se l'offesa, che mi fai, non hauesse l'origine da vn zelo honorato hauerei giusta cagione di sciogliet quel legame, che per altro indissolubil ti giurai. Tù dici, che io ti donai vn Regno per impouertir ti di honore, dimmi, (ma prima in te ritorna,) dimmi dico quando la mia destra ti diede lo Scettro di Sifimitre, e che io ti dichiarai amico mio, hauuano già mai gli occhi miei vedute le bellezze di Rossane? Mentirebbe al certo di chi ciò affermasse, & a te più d'ogni altro è nota questa verità. Hor come puoi tù di-  
re,

re, che fossero interessati, e usurati i doni, che io ti feci? E tu con quale imaginato pretesto ardisci di condannare d'infedeltà vn' amico, e d'impudica vna Figlia? se hò errato, deuo, e voglio soggiacere alla pena, se tu errasti, benignamente ti ammetto all'emenda, e costituisco te giudice di te stesso, e dell' Amico tuo. Rispondi, incolpami, difenditi, assolui, condanna, ma esamina prima il fatto, per poi risolvere per giustitia.

*Coor.* Non ti viddi poc' anzi vezzegiar Rossane?

*Aless.* La vezzegiai, l'abbracciai, la pregai, la supplicai, ella mi corrispose, e tu vedesti.

*Coor.* Hor che più? Concedo, che non vedesti Rossane all'hora, che mi dichiarasti Rè, & Amico, ma l'effetto è, che doppo, che la vedesti, con li vezzi, con le preghiere, è con gli abbracciamenti, che confessi, tentasti lacerar il mio honore; Mà il Cielo protettore dell'innocenza, mi guidò in questa parte per demolire il fondamento d'vn mal nascente, & vorrai dire, che a torto mi querelo; vorrai sostenere, che a torto t'offendo con questi rimproveri? Eh Alessandro, Alessandro, sotto l'ombra d'vna giurata amicitia, tu fai maggiore quell'offesa, che mi facesti.

*Aless.* Ti comparisco Coortano, quando forsi dourei aditarmi. Horsù con la chiave della verità apransi con vn colpo le teste del.

dell'Idra del tuo sospetto, senti, ascolta, arrendi, & applica tutto lo spirito alle mie interrogationi; e considera bene qual di noi fusse violatore delle Leggi della buona amicitia. Non offende colui l'amico, che dell'amico sospetta?

*Coor.* Sì, ma non sospetta con ragione colui, che vede, e sente?

*Aless.* Che vedesti? che sentisti?

*Coortano.* Ciò che poco anzi mi confessasti.

*Aless.* Che?

*Coor.* Il tuo mancamento, il mio dishonore, l'offesa, che mi facesti.

*Aless.* E quiui fù l'offesa.

*Coor.* Ah Dio, e non ti bastaua sin qui?

*Aless.* Nò nò, vieni pure a i particolari.

*Coor.* Lusingasti Rossane come amante, perche ti zacogliesse come amico.

*Aless.* Ah Coortano ecco l'offesa, ecco l'ingiuria, ecco il tuo non il mio mancamento, lusingai Rossane, è vero mi discoperisti amante, lo confesso, la desiderai come amica, mente, chi 'l dice.

*Coor.* E come dunque?

*Aless.* Ah taci, frena la lingua, non moltiplicate negli errori, impara nella scuola della fedeltà d'Alessandro questo antico precetto, che stà registrato ne i volumi dell'amicitia, e più nel cuore, apprendi questa nuoua dottrina. M'ascolti?

*Coor.* T'ascolto sì.

*Aless.* Quando l'amico vezzeggia, prega, & abbraccia la figlia dell'amico, che vale

vale a dire, quando Alessandro abbraccia Rossane, il marito stà con la moglie.

*Coor.* Oh Dio che sento!

*Aless.* Senti parole che scaturiscono da vn' anima Reale, ascolti concetti di purità, sentimenti sinceri, affetti svelati, e detti insomma d' vn' Alessandro. Hor dimmi chi fù, chi fù l' offensore Alessandro, per tentare il tuo honore, ò Coortano nel sospettare falsamente? Chi fù l' offeso, tù nella riputatione ò io nella fedeltà? Chi è il sacrilego, io col subornare tua figlia, ò tù col disunire dalla moglie il marito? Ancor non parli?

*Coor.* Viva il Cielo, hò calpestatò le leggi dell'amicitia. Alessandro, è tale il mio errore, che non ti chiedo perdono, poiche conosco non lo meritare, ma si bene il castigo, perche non resti impunito il fallo. Furono mal fondati i miei sospetti, poiche non albergano in Alessandro i mancamenti; ma bene è considerabile l' offesa, che a te vien fatta; è a tuoi piedi il delinquente, tù giustissimo, giudice fà, che ne' miei castighi si sodisfaccia all' oltraggio, che ne riceui.

*Aless.* Non ti farei amico, s' io ti obedissi, sò così bene amare Coortano, che sò scordarmi l' offesa d' vn' amico. Vieni tù in queste braccia, oblia la tua colpa si come io t' assoluo da ogni pena, e rendendomi la moglie, che mi rapisti, pubblicami per tuo genero, assisti a questi sponsali, & ama Alessandro, quanto sei amato da lui.

*Coor.*

*Coor.* Pietosa vendetta è questa tua, ò amico, facciasi quanto comandi, resti senza pena chi fù reo di colpe sì graue. Rossane non stupirai se il padre chiede perdono alla figlia, poiche maggiori marauiglie puoi conoscere dalla generosità d' vn' amico oltraggiato. T' offesi, è vero, ma tù col perdonarmi, fai conoscere al mondo, che sei sposa di Alessandro.

*Rossa.* Ah Padre così mi mortificate? così mi uccidete?

*Coor.* Non più ti consegno a questo grande, mentre vado a publicar questi sponsali. Come figlia t' accolgo, come pietosa ti ringratio, e come sposa d' Alessandro t' adoro.

## S C E N A Q V I N T A.

*Alessandro, e Rossane.*

*Aless.* **R**ossane io son giunto all' auge delle mie fortune.

*Rossa.* L' esser tua moglie ò Signore mi uerti d' immortalità.

*Aless.* Ritirati alle stanze, ò mio tesoro?

*Rossa.* Non verrai meco?

*Aless.* Non ardisco di disgustarti, ma di seruirti.

*Rossa.* Et io ambirei, che tù fossi meco per riceuere i tuoi comandi, ma senza più obedisco, ò Stelle, che sarà di me.

SCE.



## S C E N A S E S T A .

*Cratero , Aminta , e Alessandro .*

*Aless.* **T**orna, torna Cratero, vieni Aminta, festeggiate al mio gioire, godete a miei contenti, applaudete alle mie felicità.

*Crat.* Che vi è di nuovo ò Signore.

*Amin.* Qual è la cagione di tanta letitia?

*Aless.* Rossane è mia moglie.

*Crat.* Come?

*Amin.* Moglie?

*Aless.* Domattina col nuovo Sole si celebreranno questi himenei. Il Regno Macedone acquistarà vn' Imperatrice, anzi vn' Deità tutelare, & Alessandro è il più felice, che viua.

*Crat.* Ohimè Signore, e che novità sento io?

*Amin.* Non s'vdì già mai maggior strauaganza di questa.

*Aless.* Che volete inferire? Parlate con libertà, Cratero è mio amico, Aminta è confidente, Alessandro ascolta volentieri, scopritemi i vostri sentimenti.

*Crat.* E non parla da se il fatto istesso; Vn' Alessandro, che rifiutò vn' moglie, che fu moglie di Dario, sdegnò d'ammogliarsi con l'vna, e con l'altra delle due Figlie Vergini Reali, forzò la Figlia del Rè di Scithia offertagli dal Popolo tutto per Spesa; Vn' Alessandro insomma

ma

ma si chiama il più felice, che viua, perché diuien marito (pur è forza, ch'io lo dica) d'vna schiaua.

*Amin.* Che diranno i Popoli Vassalli? Come non si turbaranno in vedere, che da vna loro schiaua deuiuo esser prodotti gl' Imperadori di Macedonia? Come credete, che accomodaranno l'animo a quel nuovo dominio? Deh guardate, Signore, che quest' amore subitaneo, che queste nozze improuise non cagionino, e danni, e rouine.

*Aless.* Non più, vditemi. Purche io possa stabilire il mio Regno conuen, che io viua, nè viuer posso se non con Rossane io sia marito, questo matrimonio con la figlia d'vn nemico produrrà due effetti marauigliosi, perché cancellerà la vergogna de' vinti, e mortificherà la superbia de' vincitori: Achille dal quale io traggo l'origine, anche egli s'vni ad vn' schiaua. L'aspetto di Rossane farà fede al Mondo, che saggiamente oprai; costei è mia moglie; inchinatela, adorate la, tacete, seguitemi.

## S C E N A S E T T I M A .

*Amin solo .*

**R**esto incantato. Vn' Alessandro oh Dio; ma che troppo bella, e Rossane. Che farò, se non l'impossibile! tentarò

tarò vna moglie d' Alessandro ! e perche  
no ! Alessandro dice , che non poteua  
viuer senza Rossane , Aminta senza Ros-  
sane è morto , io non amo la vita meno  
di quello , che faccia Alessandro , le dif-  
ficultà , che mi si fanno auanti , rende-  
ranno più gloriosa l' impresa , più segna-  
lata la vittoria , vado alla vecchia , amo-  
re , Fato , fortuna , Stelle , concorrete  
tutti , che mi bisogna .

### SCENA OTTAVA.

Camera di Rossane .

*Rossane sola .*

**L**A morte mi si mostra pietosa , e per  
sentiero fiorito mi conduce al suo  
mondo ; ò secoli nascenti partecipate voi  
alle future etadi gli accidenti di Rossa-  
ne , e fate fede a posterì , che per esser io  
giunta all' auge delle felicità maggiori ,  
mi è forza il morire . Viddi vn' Alessan-  
dro , arsi per lui , egli arse per me , mi es-  
sulta , mi vezzaggia , mi prega , mi sup-  
plica , mi adora , mi pubblica per sua mo-  
glie , si può sentire vn sforzo di fortuna  
maggiore di questo ! ma che , oh Dio ,  
son vn Tantalò nell'acque , muoro di se-  
te amorosa , vedo i cibi desiderati , vedo  
l' onde tranquille , ma l' error pur trop-  
po graue , che io commissi mi raffrena la  
mano , mi allontana le labbra , onde a vi-  
ua

ua forza mi conuien languire famelica ,  
e sitibonda in mezzo alle delitie ; gran-  
dire , le fortune mi affannano , le felici-  
tà mi flagellano , le grandezze mi sot-  
terrano , i contenti mi tormentano , l'esser  
eletta moglie del maggior degli  
Eroi , mi conduce fatalmente alla mor-  
te , s'io mi sposo ad Alessandro , che se-  
guirà ? certo , che venendo alla luce vn  
parto frà pochi mesi mal concepito ,  
sdegnatosi il mio sposo , come contami-  
nato da vn publico disonore , pubblicherà  
me per impudica , e lauata per giustitia  
col mio sangue innoceute la macchia di  
quelle vergogne , che à lui furono occul-  
te , ed ecco perduta la vita , ma , quel che  
tutto importa , con la vita l' honore . Puossi  
sentir già mai vn successo più tragico di  
questo mio ? Certo , che no , ma se io m' ve-  
cido , che sarà ? Perderò solaméte la vita , il  
fallo sarà occulto , & io fatta giudice di  
me stessa , punirò segretaméte quelle col-  
pe , che mi cōdussero alla meta dell' infe-  
licità maggiori . Non sarà grand' auuanzo  
metter in auanzo l' honore con sottrar la  
mia fama all' estermínio di se stessa . Cer-  
to , che si , precorra a questi spōsali la mor-  
te di chi peccò , si cāgi la corona d' oro in  
funesto cipresso , in vece delle faci d' Ime-  
neo , s' accēdino i doppiieri al funerale , in  
vece di Dame , mi corteggino l' òbre , & in  
vece di ascendere al soglio di Macedo-  
nia , habita Rossane l' oscurità d' vna tom-  
ba . Nò v' è da pēsare sotto questa piccola  
chia-



chiaue si racchiude vna polue, che può ridurre in poluere questa mia vita. Rossane habbi costanza, ricordati, che nascesti grande, non ti spauenti l'aspetto di morte, lascia, lascia questa luce per te troppo odiosa, sotterra le proprie vergogne, vanne a morire con l'honor tuo, ch'è già morto.

## S C E N A IX.

*Aspasia, e Rossane.*

*Aspa.* Signora, Signora, Signora Sposa?

*Rossa.* Balia, che volete?

*Aspa.* Hor che sete trà le felicità non vi scordate di me.

*Rossa.* Eh Dio potete credere, con che cuore io riceuo queste fortune; ma lasciamo andar questo, che volete da me, spediteui, che io hò altro da fare.

*Aspa.* Vi supplico ad ascoltare, vn Cameriero d'Alessandro vostro marito, che vuol parlarui.

*Rossa.* Dou'è? sù via, fate, che venghi.

*Aspa.* Vh par che vogliate ascoltarlo a straccia sacco, ricordateui.

*Rossa.* L'ascoltarò volentieri, mi ricordo di ciò che volete; ma desidero spedirmi.

*Aspa.* Col nome del Cielo tratteneteui pure, che adesso, adesso ve lo meno qui.

*Amin.* Aminta, Aminta, vieni passa quà dentro.

SCE.

## S C E N A X.

*Amin.* *Aspasia,* *e Rossane.*

*Aspa.* **H**O parlato a Rossane, e ti aspetto per sentirti, digli ciò che ti pare a proposito, assicurati dell'animo suo circa le nostre nozze, le quali se saranno scritte lassù (come credo) bisognerà, che le si concludino quà giù; basta non ti vuò porre la legge in mano, ricordati, che tu mi hai a quante carte tu vuoi.

*Amin.* Non gli hauete già detto niente de nostri interessi?

*Aspa.* Prima morire, che di fede mancare, di tu, fa tu, ò Amore, che fuoco mi hai tu svegliato nel cuore doppo tant'anni.

## S C E N A XI.

*Amin.* *e Rossane.*

*Amin.* **A** Nimo (ci vuol quà) Signora, il più fedele, il più sincero degli huomini alla vostra grandezza s'inchina, son seruo d'Alessandro, mi ama il Rè, io l'adoro, non vengo però a vostri piedi mandato da lui, ma com-

C 2

pari-

parisco auanti la vostra grandezza Am-  
basciatore di me medesimo.

*Rossa.* Come seruo d' Alessandrio mi sei gra-  
to, e come rappresentando te medesimo  
non mi sei discaro, parla, e chiedi.

*Amin.* Eh Signora chieggo tesori, aspiro al-  
le diuinità; ditemi non sere Sposa d'A-  
lessandrio?

*Rossa.* Sono.

*Amin.* Et io che sò tutto l'intento d'Ales-  
sandrio, sò che sommamente egli vi ama,  
ma perche non mi sono ascosi i sentimé-  
ti del popolo Macedone, conosco anco-  
ra, che quest'affetto di Sua Maestà, pre-  
cipiterà la di lui grandezza, e vostra in-  
sieme: Alessandrio come altissimo d'in-  
tendimento conobbe il vostro merito, &  
il valore impareggiabile delle vostre  
bellezze, e da chiunque furono conosciute  
dirà, che Alessandrio non poteua già mai  
far miglior elettione, ne trouar vna spo-  
sa più meriteuole, e degna, ma non tut-  
ti, ò Signora, sono d'vn'istesso parere, se  
vno la discorre in questa guisa, vi saran-  
no cento, e mille di sentimento contra-  
rio. Sento vn popolo titubare, conosco  
gli animi mal sodisfatti, e se tal vno vuol  
difender l'attione d'Alessandrio, soua-  
giungono molti, e la condannano. Si-  
gnora viuerete vna vita infelice, Alessan-  
drio è subito negli affetti, e perciò se in  
vn punto s'innamora, in vn momento si  
sdegna. Il parentado dalla parità vien  
detto, quando vn Rè sposa vna sogget-  
ta,

ta, non ne seguono, che precipitij, vna  
donna non ascolta con maggior tormen-  
to, che i rimproueri; al genio del mio  
Rè, e forse anco al vostro ò Signora,  
questi sono correlatiui, io amo il mio  
Signore sì, ma più amo la verità, per que-  
sto mi sei introdurre dalla Balia, e se io  
sarò da voi gratiato, ò Signora, di qual-  
che confidenza, saprò ancora darui rag-  
guagli più particolari, e forse applicare  
al vostro male i remedij opportuni.

*Rossa.* Com'è il tuo nome?

*Amin.* Aminta.

*Rossa.* Non parla male costui, ma però s'io  
mi ritrouassi in diuerso stato di quello,  
che io sono, haurei ben tanta facondia  
da confutare le sue proposte; ma perche  
non sono in grado di poter riceuere  
quelle fortune, che mi si appresentano,  
volontieri l'ascolto, & applico il tor-  
mentoso cuore a suoi auuertimenti  
Aminta?

*Amin.* Mia Signora.

*Sospira fortemente.*

*Rossa.* Tu sospiri?

*Amin.* Sospiro.

*Rossa.* Perche sospiri?

*Amin.* Perche ancor son viuo.

*Rossa.* Come dire?

*Amin.* Oh Dio.

*Rossa.* Che hai?

*Amin.* Degnateui Signora di far qualche  
riflessione sopra le mie parole, e poi vi  
prometto di supplicarui d'intender da

me la cagione de i miei sospiri .

*Rossa.* Ti comando il publicarmela in questo punto .

*Amin.* Voi comandate ?

*Rossa.* Sì .

*Amin.* Et io obedisco . Signora non giungo forestiero in questo giorno quà in Sifimitre , altra volta passeggiar queste strade , e penetrai questa Reggia . Vi viddi , vi amai , vi ammirai , vi adorai , tornai ad Alessandro , gli apportai la fama delle vostre bellezze , e conclusi , che il vostro bello , è miracoloso . Vi vidde Alessandro , arse per voi , vi fè sua sposa , vostro padre adherì a queste nozze , voi ci acconsentiste , veggio le presenti allegrezze , ma preuedo vicini i tormenti , mi fò introdurre a voi , voi mi porgete audienza , questa nuoua fortuna mi felicità , poiche parlo con quella bellezza , che mi sembrò superiore ad ogn'altra , considero , che sete d'altri , questa notitia mi rende sospirante , voi fate riflessione sul mio sospiro , me chiedete la cagione , & io reuerentissimo a voi la racconto .

*Rossa.* Sei molto ardito , o Aminta .

*Amin.* Perche vorrei esser fortunato ; eh Signora pochi anni prefigge la natura al viuer vostro , il viuer tormentata per electione è mera pazzia , molte cose vorrei dire ; mà temo incontrare il vostro sdegno .

*Rossa.* Tu sei ardito , e timoroso in vn tempo .

*Am.*

*Amin.* Perche sono amante , e quasi disperato .

*Rossa.* Amante ? e di chi ?

*Amin.* Ancor mi tentate ? Orsù [voglio morir parlando più tosto , che viuer tacendo . Signora voi sola io amo , e se questo mio parlare deue produrre le mie ruine , segua di me pur quel che in Cielo è scritto . Vi amo , vi amai , e vi amerò in eterno , e perche sommamente io v'amo , sommamente ardisco , e l'ardir mio , è diretto prima a sottrar la vostra grandezza da quelle infelicità , che euidentemente vi sourastano , doppo a liberar me medesimo da quei tormenti , che senza di voi mi flagellano . Signora non è il primo priuato . . .

*Rossa.* Taci .

*Amin.* ( Ohimè s'è sdegnata ) . Taccio , ma se vi tenete offesa uccidetemi .

*Rossa.* Ti commisi il tacere , solo per interrogarti , di ( oh Dio a che mi conducono le mie sciagure ) e con quai mezzi pensi di effettuar i tuoi pensieri ?

*Amin.* L'impresa è grande , perche si tratta di ritorui al padre , & allo Sposo , che vale a dire torui a due Regnanti , che hanno l'autorità sopra di voi , penso non con altro mezzo , che con vna segretissima fuga , e poi ritirarsi in vn luogo ( per dir così ) oue non giunga mai raggio di Sole , non che vestigio humano .

*Rossa.* Mà .

*Amin.* Perdonatemi , non hò ancora risposto

sto intieramente al vostro quesito , però fogggiungo, che intendo viuere , e morir vostro seruo , vostro schiauo , vostro marito . Non nacqui vn'Alessandro; ma sono però chiari i miei natali , e quando siamo ridotti in luogo sicuro ; hò tanto in mano , che posso con somma ragione vantarmi di quietar le furie d'Alessandro, Signora con questo nuouo sposo sarete schiaua , con Aminta sarete Regina. Confesso , ch'è bella cosa esser moglie del Rè de Macedoni , ma se andate bilanciando l'angoscie , che può portar seco questo matrimonio , sò che la vostra prudenza vi consiglierà a ritrarre il piede , e consignarui a chi v'adora ; sò che mi direte . . .

*Rossa.* Non più hò inteso ; senti la mia risposta.

*Amin.* La sentenza di mia vita, ò di mia morte ?

*Ross.* Gradisco le tue esibitioni, non ti prometto, ne ti licentio, anderò in tanto pensando ; in termine di due hore tu qu'ri. torna , & attendi da me il sì, ò il no, intendesti ?

*Amin.* Intesi , resto sperando , obedisco , e mi parlo .

*Ross.* Addio Aminta .

*Amin.* Vi tiuerisco Signora .

*Rossa.* O vnico aspetto di morte, quanto sei horrido ; a che tenti indurmi .

S C E.

## S C E N A X I I .

*Aminta solo .*

**P**lù vale quello addio di Rossane, che il possesso di mondi infiniti . Il mondo è degli audaci , non mi promette , ne mi mi dispera , prefigge a se stessa vn breue termine a deliberare ; mi comanda , che io ritorni per la resolutione , ò Amore , ò fortuna , ò cuore d'Aminta .

## S C E N A X I I I .

*Aspasia, e Aminta .*

*Aspa.* **E** Bene hai tu parlato a tua sodisfattione ? si contenta ella ? è ella d'accordo ? hai tu più scrupolo nessuno ?

*Amin.* Ne sono sodisfatto a pieno ; Rossane passa d'accordo , & io vi prometto ciò che volete .

*Aspa.* Dunque mi dai la parola ?

*Amin.* Dico di sì .

*Aspa.* O sia lodato il Cielo , sia benedetto Amore , e chi ti hà fatto ; Aminta mio , cuor mio , vita mia , marito , sposo , viscere , rectoro , Idolo d'Aspasia , gli dà una cassetta piena di gioie pretiose , tieni questa cassetta , oue sono le gioie mie più pretiose, son stati regali, che mi sono

C S

stat

stari fatti da Ambasciatori, e da Prencipi, come Balia di Rossane; queste son tue, e con questo ti consegno il possesso di quanto hò al mondo, e quel che più importa ti fò Padrone di tutta me stessa.

*Amin.* (Oh che matta, e pur mi conuien secondar il suo humore per non guastar la gran machina de i miei pensieri) Sposa di nuouo mi confermo tutto vostro, e resto appagato dell'affetto, che per tanti anni mi hauete portato, e sempre me l'hauete perfettamente conseruato, ma siare sicura, che hauerete vn marito, che non si scorderà di voi.

*Aspa.* In quanto all'amore, ò di cotesto tu te ne puoi vantare, da quello in quà che noi ci conoscemmo, e che passò fra noi quel che passò, non hò hauuto mai in cuore altro, che te, e hò sempre hauuto vn spirito, che mi hà detto, che tu faresti stato vn giorno mio marito, e mi haueresti mantenuto la parola.

*Amin.* E non vi sete ingannata; ma non potresti serbar queste gioie?

*Aspa.* Il Cielo, me ne guardi, anzi voglio, che questa sera, tu pigli il possesso del mio palazzo, che hò quì appunto sù la marina, e voglio, che tu venga quì, e stia qui sta notte, e cominci a fatti conoscere per padrone, e se la tua disgratia hà voluto, che tu non mi possa hauer per moglie sul primo fiore della mia giouentù, voglio almeno, che tu tocchi cou mano, che tu hai vna moglie, che

ti puoi far del bene.

*Amin.* Non posso, ne deuo disdirai, piglio dunque le gioie, già che così volete, verrò al vostro palazzo, mi unirò con voi, publicaremo le nozze, e con voi vi prometto viuere, e morire.

*Aspa.* Sia tu benedetto, horsù questa sera metteremo à letto Rossane, e verso le quattro hore di notte vientene al mio palazzo, che quiui ti starò aspettando.

*Amin.* E chi mi insegnerà il vostro palazzo?

*Aspa.* Non sai tu il Porto?

*Amin.* Ben lo sò.

*Aspa.* Vedesti quel palazzo fabricato di marmo, che risponde sù la marina?

*Amin.* Lo viddi.

*Aspa.* Quello è desso; quello era il mio; hora è tuo, quiui hai da venire, quiui ti aspetto; marito addio.

*Amin.* Sposa a rivederci.

*Aspa.* Ti aspetto senza fallo.

*Amin.* Verrò senza dubbio.

*Aspa.* O vita.

*Amin.* O cuore.

*Aspa.* Non veggo l'hora, che stan quattro hore.

*Amin.* Purche non vi pentiate.

*Aspa.* Ah traditore tu mi burli eh?

*Amin.* Sò come son fatte le donne.

*Aspa.* Nò, quando sono innamorate come me.

*Amin.* L'esperienza è maestra delle cose.

*Aspa.* E alla proua si scortica! A fino.

## S C E N A X I V.

*Aminta solo.**Amin.* **O** Pazza.

## S C E N A X V.

Cortile della Regia di Sisimitre.

*Oristilla solo.*

**V**inta dal duolo, languente, e tramortita fui condotta alla rendè, e di là richiamata, mi trouo condotta con gli altri schiaui in questa Reggia, oue io nacqui Principessa, parmi d'hauer dormito vn secolo intiero; Sento, che frà Alessandro, e mio Padre si stabilisce in vn punto non solo vna tranquillissima pace, ma vn'amorosa amicitia. Oh Cielo, e che sarà di me frà tante mie sventure, godo di non essermi fatta conoscere da Cratero, perche son sempre à tempo à scoprirmi, ma non à celarmi se mi fussi scoperta; ma misera, che risoluo! Cratero mio doue sei? mio traditore, che fai? oh Dio lo trouo infedele, lo trouo inconstante, e pur son condannata ad amarlo.

S C E.

## S C E N A D E C I M A S E S T A.

*Cratero, e Oristilla.*

*Crat.* **E**Cco lo schiauo, che fò! oh Cielo, quanto trouo impossibile il potermi tirar da gli Amori di Rossane, anzi quanto più ci penso, tanto più mi si rende incredibile, che Alessandro sposi Rossane, Alessandro, che come poco dianzi a lui dissi, rifiutò la Regina di Scithia, la figlia di Dario, spolerà vna quasi schiaua? E se bene disse ad Aminta, & a me di volerla sposare, ciò non può essere, ne sarà già mai, mà voglio più presto, e con ragione credere, che soprapreso dall'inaspettata venuta di Coortano, come io cautamente offeruai per ricoprire il suo fallo, habbi cercato di rincorare l'afflittito padre con simili speranze, e vedremo domattina, che quando Coortano aspettarà impatiente di sentir rimbombare i timpani, e le trombe di Macedonia per applaudere alle sue contentezze, le vdirà risonanti di voci, che comandino la solita partenza da questa Città, e tenti all' hora se potrà lo schernito padre d'impedire i voleri d'vn vincitore monarca; ah che se lui piangerà gli accidenti della figlia, pianger non voglio io la perduta occasione di scoprirme gli amante. Troppo potente, è la disparità di

que.



queste nozze, troppo io conosco la volubilità d' Alessandro. Pur ti trouai, bene come ti senti? Sei libero dall' accidente, che ti sopraprese.

*Orist.* Sì mio Signore, son libero, e sempre pronto ad ogni vostro comando, volete cosa alcuna da me?

*Crat.* Eh Flammiro mio, se tù non mi aiuti son morto.

*Orist.* Per saluar la vostra vita, ecco la vita mia, comandatemi pure.

*Crat.* Non mi dicesti tù, che haueui seruito per Paggio in questa Corte?

*Orist.* Così dissi, e così è vero.

*Crat.* Sei stato ancor riconosciuto da alcuno?

*Orist.* E come, se poco dianzi trà morto, e viuo quà mi condussi?

*Crat.* Hor senti vorrei, che tù ritrouassi Rossane, e con bella maniera tu te li scopristi per quello, che sei, e che per mia parte li consegnassi questa carta.

*Orist.* Signore dissi, che ero pronto a seruirui, mà però senza intacco dell' honor mio.

*Crat.* E che vuoi tù dir per questo?

*Orist.* Voi mi dicesti questa mattina, che viueui innamorato di Rossane, onde io posso credere, che questa lettera contenga in se amoroze preghiere.

*Coor.* Così è per certo, mà però non coniente in se cosa, che si allontani, dalla modestia, e dal vero costume, e per tua sodisfattione aprila, e leggila, che io

te ne dò licenza.

*Orist.* Scusatemi Signore se il desiderio, che hò di ben seruire mi vi rende scrupoloso.

*Crat.* Leggi la soprascritta.

*Orist.* *Di Coortano alla gran figlia scrine Cratero, che per lei penando vine.*

*Crat.* Poc' anzi la sigillai, ben può dissigillarsi apri, e leggi la lettera istessa, vedi pure se contiene ne pur per ombra cosa, che possa offendere il verginal candore della bellissima Rossane, anzi riconosci nell' honestà de i miei caratteri la perfectione della mia fede. *Oristilla apre la lettera, e legge marauigliandosi concenni.*

Vedesti?

*Orist.* O visto.

*Crat.* E bene, che dici?

*Orist.* Ah traditore, ah fellone, ò nemico del tuo Rè, ò destruttur della fede, violator delle Leggi dell' amicitia, così si offerua la lealtà? così tratti con Alessandro, che ti trattò più da Amico, che da Vassallo? così tentare gli affetti d' vna donzella già destinata, e publicata per moglie del tuo Rè? E non ti basta di hauer contaminato l' interno da pensieri così esecrandi, che vorresti ancora deputarmi ministro di sì enorme delitto? Io portar quella carta. Io diuenir mezzano a souuertir l' animo di Rossane per deuiarla dalla fede maritale? non hò cuore di demonio, non hò anima così

peruerfa, non nutrisco nel seno spiriti così empj, prendi pur questa carta, prendi questo inferno contagioso, leggi in questo breue processo vna lunga sentenza, che come traditore ti condanna, conserva pur questi inchiostri, che se ben neri, & oscuri, pur sono candidi, e puri in paragone della tua infedeltà.

*Crat.* E che furie son queste tue, ò Flammiro? doue ti porta la tua pazzia.

*Orist.* Sono furie fomentate dalla ragione, è vna pazzia honorata, che non mi porta altroue, che a piedi di Alessandro per riuelarli il maggiore de i misfatti.

*Crat.* Ah scelerato meco sei traditore? morirai per le mie mani.

*Cratero mette mano à vn stile per uccidere Oristilla, e sopraggiunge Alessandro.*

*Orist.* Oh Dio son morto.

### SCENA DECIMASETTIMA.

*Alessandro, Cratero, e Oristilla.*

*Aless.* Cratero con l'armi alla mano! In che ti offese lo schiauo, ò Cratero?

*Crat.* Niente, niente Signore, e cosa di poco momento.

*Aless.* Perche dunque voleui ferirlo?

*Crat.* Lo trouai inobediente, e mi necessitò a minacciarlo, non vi è cosa di rilieuo.

*Aless.*

*Aless.* Se è inobediente merita castigo, in che ti disobedi?

*Orist.* Ve lo dirò io Signore, voleua, che io portassi vna lettera amorosa, & io glie l' hò disdetto, e per questo voleua uccidermi.

*Crat.* Oh Dio son morto.

*Aless.* Cratero se sei amante, perche non conferirlo a me? perche fidar lettere ad vno schiauo? insomma perche non palesare a me queste tue nuoue passioni? già che volesti ucciderlo, questa passione così risentita ben mi palesa, che sono eccessiui i tuoi amori, non sai, che io sono amante, e come amante compatisco chi ama? palesami, ò amico la Dama, che ben procurerò io con mezzi opportuni di temperare i tuoi ardori, sù dimmi, chi è costei?

*Crat.* Deh Signore non ricercate più oltre conosco, che hò errato, sò moderar me stesso, e rinuntio in tutto, e per tutto questi affetti.

*Aless.* Oh amico, non hà tanta prudenza vn' huomo, che possa in vn punto sciogliersi dalla schiauitudine d' amore, di me forse ti vergogni? lascia questi rispetti, & attendi da me ogni fauore, ogni soccorso.

*Crat.* Signore, se mi amate non ricercate più oltre, vi dico di nuouo, che questo mio capriccio in tutto si è dileguato.

*Aless.* Sei troppo modesto Cratero; mà già, ch'è non mi vuoi scoprir il nome della

la

la tua Dama, l'intenderò dallo schiauo.

*Crat.* Deh nō passate più oltre vi supplico.

*Aless.* Nò, nò, questo è vn di quei casi, che chi supplica, non vuol esser gratiato; sentimi tū.

*Crat.* Ohimè, ah taci.

*Orist.* Tacerò se mi parerà.

*Aless.* Et è tanta gran cosa, che vn schiauo per seruire ad vn Cavaliere, douesse portare vna lettera ad vna Dama?

*Orist.* Si se la Dama fosse donzella, e che il Cavaliere la potesse prender per moglie.

*Aless.* E che fai tū, che questo non sia il fine di Cratero?

*Orist.* Perche egli sà molto bene, che di già è fatta sposa.

*Aless.* E chi è lo sposo?

*Crat.* Oh Dio.

*Orist.* Chi è lo sposo?

*Aless.* Si chi è lo sposo?

*Orist.* Comanda Vostra Maestà, che io lo dica?

*Crat.* Deh non più altro Signore.

*Aless.* Hora più, che mai voglio saperlo.

*Orist.* Se deuo dire il vero lo Sposo.

*Aless.* Ancora indugi?

*Orist.* Dico Signore.

*Aless.* E quando mai?

*Orist.* Lo sposo son' io.

*Crat.* Respira mio cuore.

*Aless.* Per esser vn schiauo sei molto scrupoloso.

*Orist.* Signore hò sempre sentito dire, che  
chi

chi non prezza l'honore, non merita esser connumerato trà viuenti, son pouero giouane, son schiauo, mà son' honorato al pari d' ogn' altro, e chi vorrà tormi l'honore sia pur chi esser si vuole nessuno eccettuato dourà prima togliermi la vita.

*Aless.* Sei tū di Sisimitre?

*Orist.* Son di Sisimitre, promissi vn tempo fà di sposare vna giouane mia eguale, ritorno alla patria, in queste allegrezze posso sperar la libertà, il Padre di nuouo me l' offerisce in moglie, io sono innamorato, dè la parola, tutto questo sà, Cratero mi vuol uccidere, Vostrà Maestà sopraggiunge, e così mi salua la vita, resto affrontato, mà saprò vendicarmi.

*Aless.* Piano con le vendette, riconosci te stesso, riconosci le conditioni di Cratero.

*Orist.* Eh Signore se voi sapeste il torto, che mi fà, s' io vi potessi dir tutte le mie ragioni, sò, che non mi direste così, basta per hora son schiauo, son Flammiro, son infelice, non posso far altro, vuol così la mia disgratia.

*Aless.* Ti comando il quietarti.

*Orist.* Potete comandarmi ciò, che volete, & io deuo obedire; mà le ferite nell'honore sono troppo pesanti.

*Aless.* Mà fin quì non ti fù tolta la moglie.

*Orist.* E vero; mà che direste Signore, se voi scopriste, che Cratero, ò altro Cavaliere, forse innamorato di Rossana?

Vostra

Vostre Maestà è Sposo in parola, & io son Sposo in parola. Vostre Maestà stima l'honore, & io in questo non cedo ad alcuno; metteteui Signore ne i miei piedi, e figurateui, che quella lettera, che andaua a mia moglie andasse alla vostra, ditemi, l'intenderesti? Per non esserui stata tolta la moglie vi acquietaresti per questo? eh Signore, chi non proua, non crede, basta per hora nō posso dir altro.

*Aless.* Sei tu forse innamorato di tua Sposola?

*Orist.* Innamorato sono innamorato di costei, quanto Vostre Maestà di Rossane.

*Aless.* Et ella è innamorata di te?

*Orist.* Quanto è innamorata Rossane di Vostre Maestà.

*Aless.* Cratero lo schiauo hà ragione, vn' affetto reciprocamente donato, non deue tentarsi, acquietati amico, consolati con le felicità, tralascia questi amori, aspira a maggiori fortune, vieni ad assistere alle mie nozze.

## SCENA DECIMA OTTAVA.

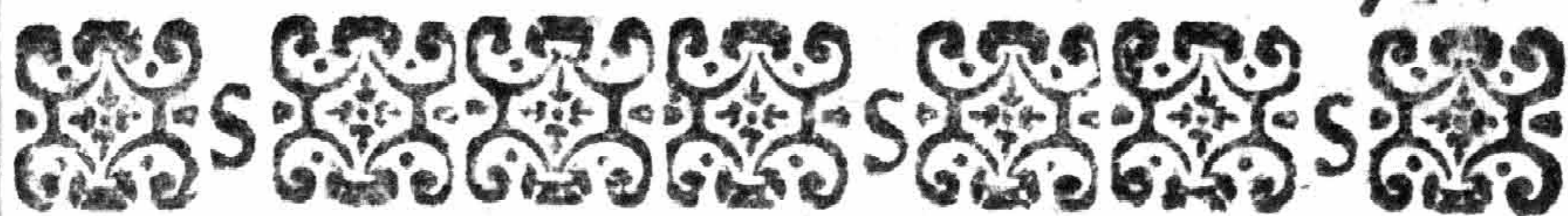
*Oristilla sola.*

**E** Così perduto Cratero negli Amori di mia sorella, che sotterra il giusto, offende l'amicitia, si scorda d'esser vassallo, tratta da traditore, uccide la fede, assassina l'amico, si rallegra della mor-

te della moglie, & in somma si rende abbomineuole al Cielo, & alla terra; chi sentì già mai sventura simile alla mia! Il marito vuol uccider la moglie, perche la moglie non vuol esser mezzana, acciò egli sia adultero della cognata. Temeua il fellone, che io non palesassi ad Alessandro l'enormità de suoi pensieri, pauentaua, che io non riuelassi attentati così esecrandi, e perche non lo palesasti. Ah Oristilla, ah Dio, che mentre più dourei arder di sdegno, più sento innamorarmi, e prouo più violenti, più infocati gl'amorosi ardori. Io son qui, se mio padre mi scuopre, la mia vita è in pericolo, non hò chi mi consiglia, se io non mi scuopro sarò sèpre infelice schiauo, s'io mi paleso per quella, che sono, mi viene incontro la morte, da ogni parte germogliano le sventure, e crescono i tormenti, e fatta bersaglio della desperatione, non trouo scampo da suoi strali, e douunq; mi riuolgo, vedo spalancarsi à miei danni precipitij più spauentosi, almeno giungesse la morte, e fatta per me pietosissima arciera, scatenando l'anima da questo seno, troncando il filo della mia misera vita, conducendomi al regno de sepolti, mi togliesse dalla vista, e mi cancellasse dal cuore le bellezze di questo traditore, che a mio dispetto amo, riuerisco, & adoro. Ah Dio, che non imparò già mai la morte, l'arte della pietade, assalisce chi gode, fugge da

disperati, e ferisce i fortunati, mà non colpisce gl' infelici. Rossane sarà moglie di Alessandro, domani si celebreranno le nozze, le facci di questo Imeneo abbruggieranno le speranze dell' infedel Cratero; all' hora risoluo scoprirmi a Rossane, che amandomi teneramente sò che compatirà le mie sventure, la pregarò di soccorso, la supplicherò d' aiuto, farò, che mi scuopra a Cratero, e col mezzo della pietà, e del rigore tenterò di placar questo tiranno, e s' io guadagnerò il suo affetto, benedirò i miei trauagli, se io perderò la speranza di riacquistarlo aprendomi il petto con le mie mani, spalancherò alla morte le porti, a dispetto dell' istessa morte, e così renderò a me stessa la vita, per alleggerire le mie pene, terminerò il corso di questa mia, che troppo mi tormenta, così decreto, così risoluo, amore me lo comanda, il dolor me lo consiglia, la desperatione v' acconsente; sù discuoprì Oristilla, se tù ardesti per troppo amore, mostrati generosa nell' emenda, palesati per costante, e fa conoscere al mōdo, che quanto fosti amorosa, tanto sei coraggiosa, e forte. Tronchi gli errori tuoi falce di morte.

*Il fine dell' Attò Secondo.*



## A T T O

## T E R Z O .

## S C E N A P R I M A .

Sala Reggia di Sifimitre.

*Cratero solo.*

**M**'I fè temer lo schiauo; mà riuscì discreto più di quello, ch' io non credeuo, perche da vna sua parola pendeua il filo della mia vita, s' ei palesaua, che quella mia lettera fosse diretta a Rossane, incontrauo gli sdegni di Alessandro; a che son io ridotto, dalle parole di vn vile dipendeua poc' anzi il viuere, & il morir mio, mà pure son risoluto, che questa carta peruenga in mano di Rossane. Chi disse, che l' offeruar i fatti d' altri in Corte, è vn' attendere a i proprij, non s' ingannò; fallitami la proua, ch' io feci di Flammiro, andai sempre incauto inuestigando qual mezzo potesse esser più opportuno per conseguir l' intento da me sospirato, che Rossane riceuesse que.

questa lettera, e restasse certificata del mio affetto, offeruai tutti gl' andamenti di Corte, e frà gl' altri l' amore di Cle- nice Damigella di camera della Prenci- pessa, verso di Flammiro, presi occasio- ne di parlare alla donzella, me gl' infi- nuai nella confidenza talmente, che sco- persi essermi accorto de suoi amori, gli promissi aiutarla, & aggiunsi allo stimo- lo dell' amorose fiamme premij non ordinarij; la donzella non sò se più A- mante, ò avara mi promise favorirmi, & acciò possa promouere i miei amori ver- so Rossane, la pregai di recapitar quel- la lettera, che non volle consegnar Flā- miro, risposemi, che mi hauerebbe ri- parlato, l' hora destinata per il nostro abboccamento in questo luogo, è giun- ta, & ella non può tardare.

### SCENA SECONDA.

*Clenice, e Cratero.*

*Clen.* Cratero son quì disposta a sentir- ti, mà fa presto di gratia.

*Clenice tira Cratero per la Veste.*

*Crat.* Tanta furia Signora Clenice?

*Clen.* La padrona mi hà fatto chiamare; eh presto di gratia, dou' è la collana, ha- nete parlato per me a Flammiro, datemi la lettera.

*Crat.* Senti quante dimande, e che inna- morate alla moda, comincia dalla col- lana,

lana, ecco la lettera.

*Clen.* Non mi pare, che risponciate per ordine.

*Crat.* L' hò intesa, Perdonatemi, ecco la collana, hò parlato a Flammiro, vi ama, vi adora, e muore per voi, hor prende- te la lettera, e datela in mano propria.

*Clen.* E hora, che rispondete per il buon verso, la prendo, e vi seruirò di tutto cuore, e la presenterò in propria mano, e più se si può; mà che dicono queste lettere quì di sopra?

*Crat.* Leggetela.

*Clen.* Oh parerebbe, che io non mi fida- si di voi, legga pur V. Signoria.

*Crat.* Costei non sà leggere al certo, non voglio disgustarla.

*Cratero legge.*

*Di Coortano alla gran figlia scrivo Cratero; che per lei penando viue.*

*Clen.* Bene è vero dice appunto così, hora andate felice.

*Crat.* Parto consegnando la mia vita nelle vostre mani.

*Clen.* Me ne vò offerendoui tutta me stes- sa, e per fare il seruitio come si deue adesso parto, e se non lo credete, lo pro- uerete.

*Parte.*

## S C E N A T E R Z A .

*Rossane sola .*

**L'** Ardite d' Aminta lo costituì reo del mio sdegno, mà lo stato calamitoso in che mi trouo mi necessita a far questo; e riceuo per fauori questi affronti, perche con la fuga propostami da lui, mi sottraggo a quelle felicità, che in poc' hore si fariano cangiate in ruine; è meglio viuer moglie di Aminta, che morir sposa di Alessandro, anzi che la conditione tanto sublime del nuouo sposo l'indurrà a suo tempo a soffrir in pace quelle vergogne, che conoscerà esser causate da i miei precedenti errori. Dura cosa è la morte, è facile il desiderarla mà spauentoso il praticarne gli effetti: sì che per ogni rispetto conosco questa fuga molto vantaggiosa per me, mi disporrò ad amar costui, al meglio, che potrò, e congiungendomi ad vn' inferiore, farò la penitenza di quei delitti, che io commisi, e che non possono star lungamente celati, poco puol star Aminta à venir per la risposta, voglio preuenirlo.



SCE

## S C E N A Q V A R T A .

*Rossane, e Aminta.**Rossa.* A Minta?*Amin.* A Mia Regina.*Ross.* Non son Regina, perche tu non sei Rè, e son tua moglie.*Amin.* Ohimè!*Rossa.* Non è tempo di discorrere, attendi a me, prendi quest' inuoglio, quì hò riposto molto oro, & i miei arredi più pretiosi, di quà vanne al porto, ferma vna felluca, inuiala allo scoglio, fa che mi aspetti intorno alla mezza notte, tu allo scoglio m'attendi, colà verrò a ritrouarti, iui ci imbarcaremo, di quà fuggiremo, sarai mio marito, adopra il giuditio, conosci la tua fortuna, amami quanto deui.*Amin.* Prendo l' inuoglio, essequisco i vostri comandi, vi attenderò allo scoglio; adoro le mie felicità, impazzo d' allegrezza.*Rossa.* Non più, sospettosa è la Corte, il fatto è grande, l'attione è più, che ardita, sù parti, e taci.*Amin.* E doue sono in terra, ò in Cielo.

D 2

SCE

## S C E N A V.

*Clenice, e Rossane.*

**Clen.** **S**ignora Principessa vna parola  
sola per gratia.

**Rossa.** Che vi è di nuouo, che chiedete?

**Clen.** Vn Cauagliero garbatissimo, genti-  
lissimo, compitissimo brauo, e però  
Alessandro gli vuol bene, & è bello, con  
le più gratiose parole del mondo, mi  
hà pregato a darui questa lettera, e pen-  
sando, che siano negotij di stato, son  
venuta a portarla subito.

**Rossa.** Che mai farà! leggi la soprascritta,  
ecco Alessandro, e mio Padre, voglio  
fuggir questo incontro.

**Ross.** *Fugge prestamente, resta Clenice, che  
non si accorgendo della sua partita tiene  
gli occhi sopra la lettera, compitando la so-  
prascritta soprauicene in questo Alessandro,  
e si pone nel luogo doue era Rossane,  
e Coortano dall'altra parte, Clenice segui-  
ta a compitare, e poi voltasi verso Alessan-  
dro credendo, che sia Rossane, dice.*

## S C E N A V. I.

*Alessandro, Coortano, Clenice, Oristilla,  
Ismeneo, e Soldati.*

**Clen.** **S**u la soprascritta stà il nome di V.  
S. e di quello, che la scriue.  
*In questo Alessandro piglia la lettera.*  
Clen.

**Clen.** Ahimè Signore.

**Aless.** Chi ti diede questa lettera?

**Clen.** Nessuno.

**Aless.** Come nessuno?

**Clen.** E' calcata ad vn' uccello, che la porò  
tauua via.

**Aless.** Non è tempo di burlare; ò di la ver-  
rità, ò sei morta.

**Clen.** Cratero Signore. quel Capitano me  
la diede.

**Aless.** Egli stesso te la diede? *Apri, e legge.*

**Clen.** Egli stesso me la diede.

**Orist.** E la lettera, che poc' anzi Signore  
diede a me: son tradita, e l'adoro.

**Alessa.** Cratero non viuerà, partiti tù.

*Clenice parte.*

**Aless.** Coortano son tradito.

**Coor.** E che vi è di nuouo?

**Aless.** Compiaceteui, che io possa far carò  
cerate il traditore.

**Coor.** Oh non sei tù assoluto Signore di  
questo Regno?

**Aless.** Ismeno.

**Ism.** Mio Signore.

**Aless.** Vanne a Cratero, che i miei Solda-  
ti l'imprigionino, e a me lo condu-  
chino.

**Ism.** Ecco, che a questa volta sen vie-  
ne.

**Orist.** Son morta.





## S C E N A V I I.

*Cratero, e li sopradetti.*

*Aless.* **P** Orgi la spada ad Ismeno.

*Crat.* A me?

*Aless.* A te?

*Crat.* Obedisco.

*Aless.* A te fellone; di è tuo carattere questo

*Crat.* Non lo veggo.

*Aless.* Ah traditore del tuo Rè, traditor dell' amico, e del giusto, così tenta vna moglie d' Alessandro, così sotto gli horrori de i tuoi mal nati affetti, sotterri la fede, che a me doueui? hora hora intendo le c fre, questi sono gli amori, che poc' anzi dallo schiauo si diceuano, e dal medesimo si d fendeuano; Coortano siamo traditi, costui tenta Rossane, che è mia sposa, e nell' honor la tenta, conduca si nel fondo d' vna Torre, & iui attenda l' annantio del suo castigo.

*Crat.* Signore.

*Aless.* Leuatemelo dauanti a gl' occhi, non più, non voglio, non posso, non deuo sentirlo.

*Ismeno, e parte de Soldati Macedoni conducono via Cratero.*

S C E.

## S C E N A V I I I.

*Coortano, Oristilla, e parte de Soldati.*

*Orist.* **N** On posso più, il dolore mi trafigge.

*Aless.* Coortano, Cratero è reo di morte, siamo egualmente offesi, l' offesa ti si legge in questa carta; per lui non vi è difesa, concorri ancor tù a questa sentenza.

*Coor.* Io concorro con il tuo volere.

*Aless.* Muora dunque Cratero.

*Coor.* Muora il traditore.

*Orist.* Deh Signore auanti, che precipitare a condannar a morte Cratero, sentite mi vi supplico.

*Aless.* Ancora ardisci di parlare, ò temerario? ancor pensi di difenderlo? tù che poc' anzi sotto i rauuolgimenti d' altri affetti mi tacesti il tradimento di questo infedele.

*Orist.* Signore se hò errato datemi la pena, mà vi prego ad ascoltarmi, ve ne supplico per l' incomparabili bellezze di Rossane, e per quell' amore, che in vn punto vi fè diuenire amante di lei, e suo marito, e quando non trouiate fruttuoso il mio discorso per le difese di Cratero, mi contento di esser condannato nell' istessa pena, che dourà sopportar lui, che dite Signore.

*Coor.* Fia bene il sentirlo ò Signore.

*Aless.* Parla.

D 4

*Orist.*

*Orist.* Lodato il Cielo, ditemi per pietà Signore, per qual delitto vien condannato Cratero alla Morte?

*Aless.* L' Auuocato vuol esaminare il giudice, impertinente, arrogante.

*Orist.* Se deuo difendere Cratero (perdonate mi mio Signore) bene, è giusto, che io sappia di quai colpe, è preso reo.

*Aless.* Ancor così arrogante? forse non sai qual affetto nutrisca nell' animo il traditore? credi, che non conosca, che poc' anzi mostrandoti offeso per vn' imaginato amore, che celatamente diceui portar Cratero alla tua Sposa, intendeu di quell' offesa, che hora hò discoperto esser fatta a me, e deuo vendicarmene come fatta alla mia sposa? ancor non ti è noto? ancor mostri di non saperlo?

*Orist.* Anzi perche pur troppo io lo sò, e sono informato dell' interno di Cratero, vengo animosamente alla sua difesa.

*Aless.* Vorrai dir forse, che non sapeua, che Rossane fosse mia Sposa?

*Orist.* Guardimi il Cielo, anzi dico, & affermo, che Cratero ben lo sapeua.

*Aless.* Che dunque vorrai dire?

*Orist.* Dico non esser vero, che Cratero si sia scoperto già mai amante di Rossane.

*Aless.* E non cōtiene questa lettera preghiere amorose, e supplicheuoli amori?

*Orist.* Ben sò il contenuto della lettera, & è quell' istessa, che poc' anzi haueua a me consegnata Cratero; mà dico bene, che non è diretta a Rossane.

*Aless.*

*Aless.* Come, non si legge quì di Coortano alla gran figlia scruue?

*Orist.* E che ne segue per questo?

*Aless.* Dunque, e diretta a Rossane.

*Orist.* Nego questa conseguenza.

*Aless.* E con qual fondamento?

*Orist.* Perche Coortano hà vn' altra figlia?

*Aless.* Coortano tocca a te a rispondere a questa proposta.

*Coor.* E di qual' altra figlia discorri?

*Orist.* Oristilla vostra figlia, Oristilla sorella maggiore di Rossane, Oristilla fù amata da Cratero.

*Coor.* Signore costui delira.

*Orist.* Come deliro? Non haueresti forse vna figlia nata prima di Rossane, che si chiamò col nome di Oristilla? non venne quì Cratero come Ambasciatore di Alessandro sei anni sono in circa, e si innamorò di lei? ella non gli corrispose nell' affetto? non si partì Cratero? non lo seguì Oristilla con segretissima fuga? Ah Coortano se voi sete Rè, se sete giusto, non vogliate occultar la verità, che alla fine non è gran cosa il celebrare vn' amorosa fuga di vna figlia, perche non resti così ingiustamente condannato a morte l' innocente Cratero; Signore se queste verità mi vengono negate, suspendete la morte di Cratero, datemi campo, che io possa mostrare alla vostra giustitia, che la mia lingua non sà mentire.

*Aless.* Lascio rispondere a te.

*Coor.* Io non niego ciò, che costui racconta.

ta, mà però non fanno alla causa nostra queste sue accertioni, poiche già è morta Oristilla, che seguendo l'orme di Cratero ( per quanto intesi doppo la sua fuga ) pagò così le pene del suo souerchio tradimento, e s' ella è morta, come vuol affermar costui, che ad Oristilla sia diretta quella lettera?

*Orist.* Oristilla morta! Signore se questo è vero, Cratero, & io meritiamo la morte; mà se Oristilla, e viua, hò guadagnato la lite.

*Coor.* E come mostrerai, che sia viua Oristilla?

*Orist.* Sentite, e non vi sdegnate di dar orecchio alle mie parole, se in questa sera stessa non vi fò veder Oristilla sorella di Rossane, figlia di Coortano, e innamorata di Cratero, in pena della mia bugia, e del mio mancamento, io stesso vi supplico di morte, mi si assegni pure in tanto per carcere questa Regia, e se io adempisco il vanto promesso, chieggo per premio vn'atto di giustizia, cioè la libertà di Cratero, e nulla più, che dite Signore non è bello, non è vantaggioso per voi il partito, che propògo?

*Coor.* Alessandro io sono confuso, lascio a te tutto il peso di questa giustizia, credi morta Oristilla, costui mi offerisce farla veder viua, chiede vn termine di poc' hore, si costituisce prigione, non sò che mi dire.

*Aless.* Ti si assegna per carcere questo palazzo,

lazzo, in questa sera, ò farai comparir viua Oristilla, ò tù morrai.

*Orist.* Mà non vorrete dare in questo mentre la libertà a Cratero?

*Aless.* Eh là comanda ad Ismeno, che quà conduca Cratero. *In tanto passa vn Soldato.* Quanto si può ingannar l' huomo nel giudicare! le difese di questo schiauo son molto viue, molto bene appoggiate, queste nouità sono l'alba, che possono precorrere il Sole dell'innocenza di Cratero, costui non parla senza fondamento, rendo gratie al Cielo, che questi auuisi hanno raffrenato l'esecuzione de i nostri violenti decreti; mà già viene ricondotto Cratero.

## S C E N A I X.

*Ismeno, Cratero, e li sopradetti.*

*Crat.* Così presto alla morte?

*Aless.* **C** Lasciate lo Soldati, Cratero l'efficacia delle difese di questo schiauo, danno adito di esercitar la mia clemenza; per sospender per hora i giusti rigori contro di te, siati però in luogo di carcere questa Regia, mà prendo per buon' augurio della tua causa, che questa sentenza deue cadere in tempo di balli, e di nozze, vorrei, che fussi innocente, perche ti hò amato, perche sei valoroso, in questa sera però dourassi disciorre l' intrigato groppo di questi accidenti, vo-

glia il Cielo, che la spada della lingua dello schiauo sia valeuole a teciderlo a tuo prò, e questo sarà il ferro potète per troncare il giordano. Parto sospendendo chiamarti con il nome di traditore, ò di cognato; Coortano andiamo a Rossane.

## S C E N A X.

*Cratero, e Orisilla.*

*Crat.* **E** Come in vn'istante Alessandro così adirato, e così clemente? come vn vil schiauo, che poco dianzi tentai d'ucciderlo, da me non pregato, e prima, & hora mi sottrahe dal giusto furore del mio Rè da me tradito, come si deue trattare di sentenza di morte fra nozze, e balli? come Alessandro star in dubbio, se deue chiamarmi traditore, ò cognato? io traditore di Alessandro! oh Cielo pur troppo sò, io cognato del mio Rè! fortuna non t'intendo, enigmi per me troppo oscuri, che a ragione riempiono l'animo mio di confusione. Flammito?

*Orist.* Signore.

*Crat.* Io son forzato riconoscer da te la mia liberatione; mà perche mi è in tutto ignoto il modo con il quale in mio fauore ti adopraisti, ti prego a svelarmelo per poter a paragone delle tue opre confessarti la mia obligatione, e rendertene la douuta ricompensa.

*Orist.*

*Orist.* Se il passar da vn'estremo all'altro senza mezzi vi farà marauigliare ò Signore, deuo anch'io darvi in preda allo stupore, mentre poc'anzi vi viddi affettato del mio sangue, & hora con tanta benignità m'accogliete, e cortesemente mi pregate; mà perche non v'è tempo da perdere a volerui aiutare, appagherò più opportunamente la vostra giusta curiosità, bastiui per hora sapere, che se cauto andarete secondando le mie attioni, son così certo di saluarei la vita, che hò offerto a i due adirati regnanti, e questa mia ad vna volontaria morte, quando non mi fortisca il far apparir, che voi siete innocente, e non hauete diffettato.

*Crat.* Sono nelle tue braccia, fa di me quel che ti piace, che non trasgredirò di vn punto à tuoi precetti.

*Orist.* Non dubitate, e riconoscete il tutto da quell'amore, che io porto anco alla tradita Orisilla, in tanto ricirateui.

*Crat.* Obedisco, oh Cielo mi è forza cimentar le mie difese nelle mani di costui, già che i miei palesi errori non mi permessero il poterlo fare da me stesso.

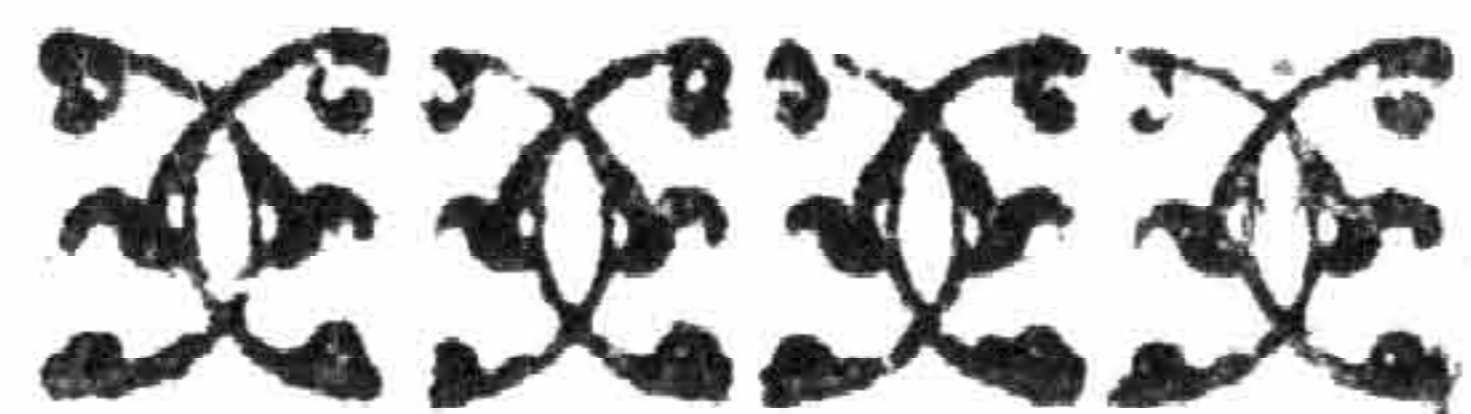
*E più volte sospirando parte.*



## S C E N A X I.

*Oristilla sola.*

**O** Amore à che mi sforzi, disperatione, che m'insegnì, ò ricuperarò l'amore di Cratero, ò voglio morire, l'affetto, che mostrò portarmi Clenice dal bel principio, che mi vidde, forsi credendomi quello, che non sono, s' inuaghì di queste mie, che chiamò bellezze (oh Dio perche non sembrano tali al mio Cratero) ah che gl'infortunij miei hanno pur troppo trasformata la mia faccia, e conturbata quell'anima tradita dal crudele; voglio dico, che quest' affetto di Clenice mi serua per mezzo di condurre a fine quanto hò promesso a i Rè, & a Cratero; Clenice mi aspetta alle sue stanze conforme hà concertato la semplice donzella, mi ama, mi adora, e deue restar dalla fortuna, e da me ingannata, e delusa, Cratero di me non cura, mi abbandona, mi tradisce, e da me deue essere a forza d'amoroso destino seruito, amato, liberato, bramato per sposo, per possessore di questo seno, per Signore, anzi per tiranno dell'anima mia.



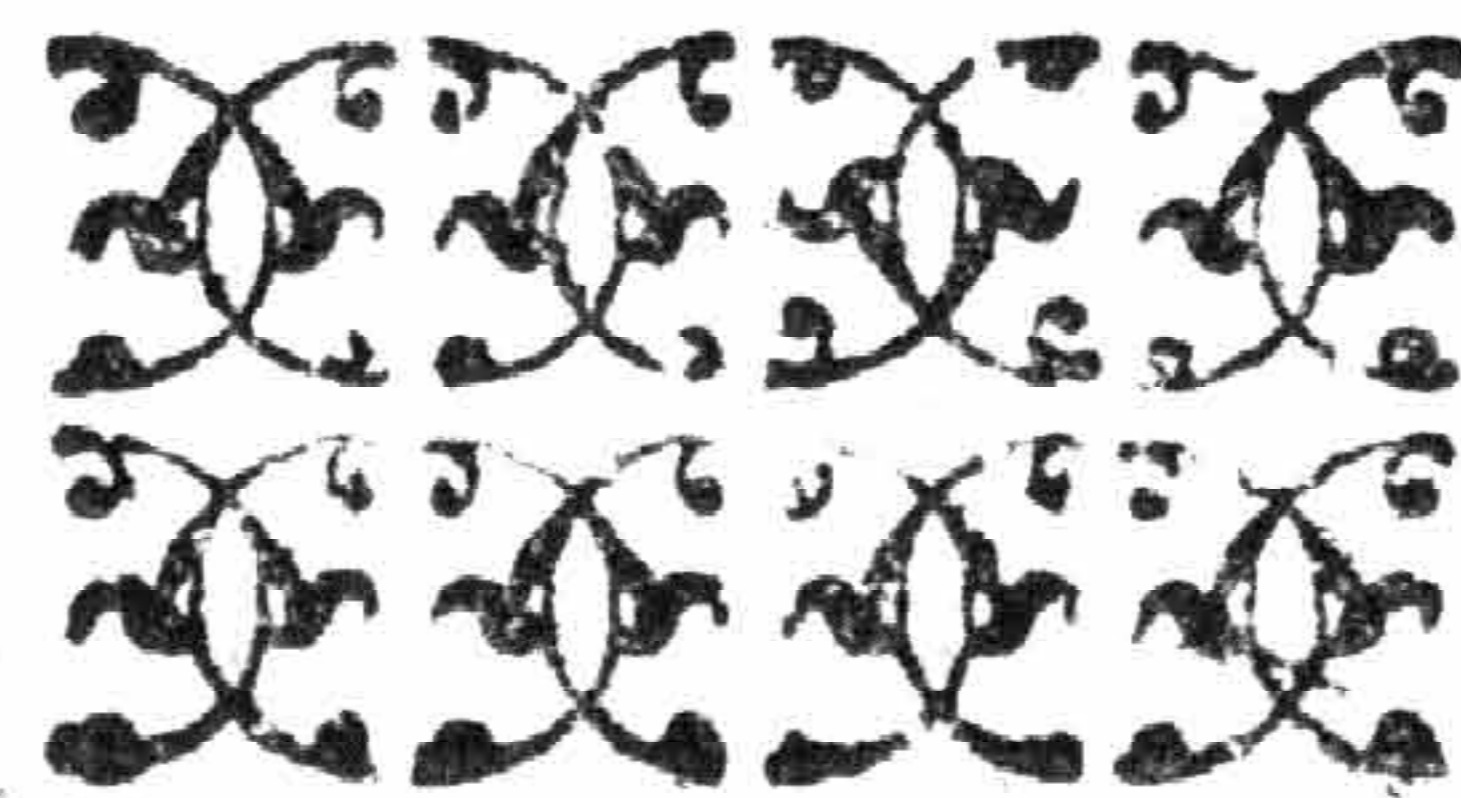
S C E

## S C E N A X I I.

Palazzo di Aspasia con Porto di Mare.

*Aspasia solo.*

**T**Rà poco andarà a cena Rossane con il suo sposo, & io, che hò dato parola al mio Aminta, hò chiesta licenza con dire, che mi è sopraggiunto il mal di stomaco, e non mi dissi bugia, perche se il cuore è nello stomaco, & io mi sento nel cuore vna fornace, posso ben dir che lo stomaco mi dolga; voglio auuiarmi al Palazzo, & aspettare Aminta, che sò nō mancherà, perche l'hò sempre conosciuto fedelaccio, e di buona pasta; questa è la chiave, non vuò più badarmi, diavolo, che io troui il seno, gl'è pur grande; ecco aperto, ò porta, per me sei la porta de i contenti, delle delitie, e degl'amori, vñ pouera me, non vorrei esser sentita, per quanto hò caro la luce degli occhi.



S C E

## S C E N A XIII.

*Aspasia alla finestra, e Aminta  
in strada.*

*Amin.* Già il marinaro è trouato a forza di denaro, chi vuol'esser ben seruito non bisogna, che risparmi, conosco, che con l'ingegno, e con l'oro tutto si fa, conuiene hauer fortuna; ma bisogna ancora saperla prender quando viene per miglior ministra ne' felici successi, e l'ardir ancora pur assai vale; chi mi hauesse detto Aminta non ti cimentar ad vn'impresa così grande, e così difficile di leuar la moglie ad vn Rè, potrà egli mai essere, che Rossane abbandoni vn monarca, per vn priuato Cavaliere? considera, che più facilmente potrai incontrar gli affanni di morte, che i godimenti amorosi, haueria forse detto bene, e pure à dispetto di tante considerationi, che erano anco a me souenute, superai tutte le difficoltà, hebbi obediète la fortuna, l'afferrai per i capelli, e trionfai degli affetti della mia bella Regina.

*Aminta singe guardare, se vi sia alcuno, che l'offerui.*

*Aspa.* Sento vna voce, stò in orecchie; bella cosa è badare à fatti d'altri dalla finestra.

*Amin.* Alessandro non ti prendere sdegno, se

se per seruire ad amore, a quel Dio, che potè soggiogare il Tonante, rinuncio al tuo fauore, e t'inuolò quella pregiata bellezza, che fù destinata dal Fato per Aminta, e non per Alessandro.

*Aspa.* Dura cosa è l'aspettare.

*Amin.* Ma doue in contentezze senza pari diuertendomi, non mi auuedo, che è giunta l'hora, che il marinaro deue trouarsi nascosto in questo luogo per imbarcare, e Rossane, e me, ne andarò fortunato con te bellissima Rossane, ne per l'infido mare temerò già mai di tempestose procelle, mentre splenderanno nel vaghissimo Cielo della tua fronte le due lucidissime Stelle apportatrici di grata serenità, e di tranquilla calma. Aluante sei giunto? *Aluante di dentro.* Il tutto è lesto, e il tempo è buono per la partenza.

*Aspa.* Oh traditore, oh me tapina, non è tempo da perdere.

## S C E N A XIV.

*Aminta solo.*

**N**on mi poteua riuscir meglio, par che tutte le cose si aggiustino per fauorir quest'impresa; il marinaro è all'ordine, Rossane verrà doppo cena a ritrouarmi a questo scoglio per la parte del giardino, vado a pigliar l'inuoglio, che ella mi diede, mi lascerà riuedere a

Cor

Corte per non dar sospetto, l'attenderò al luogo determinato, usciremo insieme, fuggiremo, partiremo, & io farò vn nuouo Giasone, che potrò vantarmi di hauer rapito il velo d'oro, ma che farò delle gioie, che mi diede la vecchia? le lascierò a Clenice, che gliele restituisca, ò in qualche altro modo farò, che gli peruenghino nelle mani, non è da tardare.

## S C E N A X V.

*Aspasia sola fuori di casa.*

**O**H traditore, oh scelerato a questo modo tradirmi eh? così assassinar mi? andarò a piedi di Alessandro, e di Coortano, striderò come vn gallo d'India, mugirò come vn porco ferito, chiederò giustitia, vorrò, che mi sposi a suo marcio dispetto, il Cielo hà voluto, che io senti ogni cosa, oh guardate se me l'hà fatta, oh pouera Aspasia, oh nozze mie andate in bordello, oh gioie male allogate; torno alla Corre, non vedo l'hora di parlare a i padroni, la non ti verrà fatta nè assassino di strada, simulatore, mancatore di fede, diuolo incarnato.

S C E.

## S C E N A X V I.

*Giardino Reale di Sisimitre.*

*Alessandro, Coortano, Ismeno, Cratero, Soldati, e Paggi con torcie.*

**Coor.** **N**On ti sdegnare ò Signore di honorar la mia mensa in questa sera negli appartamenti di questi giardini, quà parimenti potrai prender riposo in questa notte, & allo spuntar del Sole si publicheranno queste nozze, delle quali mi fa degno la tua clemenza.

**Aless.** Sono in tua casa ò Coortano, obedisco a tuoi voleri, e credimi, che più apprezzo di esser tuo genero, e sposo di Rossane, che se regnassi nel Cielo; ma lo schiauo, quando farà comparire la mia cognata Oristilla.

**Coor.** E non sia vero, che fermi il pensiero in questa troppo fallace speranza.

## S C E N A X V I I.

*Clenice, e li sopradetti.*

**Clen.** **S**Ignori, Signori vna Dama forastiera vestita però alla nostra usanza, se ne viene per esser introdotta à queste allegrezze.

**Coor.** Non si contende il passo ad alcuno.

**Aless.** Di pur che venga.

*Clen.*

*Clen.* Venite!, venite Signora, passate pure liberamente, e fatevi auanti, che si contentano i padroni.

## S C E N A X V I I I.

*Oristilla vestita da Donna, con un manto in testa, e tutti li sopradetti.*

*Coor.* **P**assate Signora, andate ad vnirui all'altre, e se vi aggrada palefateci il vostro nome.

*Orist.* Rendo humilissime grazie alle MM. VV. d'esser ammessa a queste Regie feste, quanto al nome mio, posso solo dirui, che quà mi manda lo schiauo Flammiro, acciò resti sincerata l'vna, e l'altra Maestà, che Oristilla è viua.

*Crat.* Che farà.

*Coor.* E doue si ritroua? e perche non compare?

*Orist.* Oristilla è con voi, con voi si ritroua, con voi parla, con voi discorre, & voi s'inchiaua.

*Ales.* E perche hormai non si discuoopre?

*Orist.* Teme, che il Padre sdegnato della sua fuga non l'uccida.

*Coor.* Se comparirà Oristilla, farò ciò che mi detta la ragione, se non comparirà, Flammiro, e Cratero sono rei di morte.

*Orist.* Cratero, e Flammiro non moriranno, perche già Flammiro hà adempito la sua promessa.

*Coor.* Come se ancora non si vede Oristilla.

Si-

Signore, quest'è vn'inganno, siamo scherzati, e costei ancora voisce i suoi artificij per, maggiormente ingannarci, e dou'è Flammiro?

*Oristilla s'inginocchia.*

*Orist.* Ah padre, ah mio genitore, se volete, che io muoia, eccomi nelle vostre forze, eccomi a vostri piedi.

*Ales.* Non è questo lo schiauo.

*Orist.* Sono lo schiauo, sono Flammiro, sono la Dama forattiera, sono Oristilla, sono la figlia di Coortano, sono la sposa di quel crudele, sono la moglie di Cratero, sono la fuggitiua, sono la tradita, sono l'adoratrice del mio traditore.

*Coort.* Che sento!

*Crat.* Che vedo!

*Ales.* Che ascolto!

*Orist.* Sentite, vedete, & ascoltate l'istessa verità per la mia bocca; venne Cratero a Sifimitre, l'amai, mi amò, mi diede la fede, io mi diedi a lui, gli conuenne partire, si partì, lo seguij, non lo trouai, fui fatta schiaua, fui creduta Flammiro, lo scuopto amante di mia sorella, mi prega di esser mezzano de suoi amori, mi consegna vna lettera per Rossane, e negando di compiacerlo, come ben vedesti Alessandro, lei mi volle uccidere; come in quel punto lo scuofassi appresso di te lo sai, è magnanimo Rè, come lo saluai dalla morte, quando fù trouata l'istessa carta del mancatore nelle mani di Clenice, con prometterui di far comparire Oristilla,



stilla, tutti lo sapete: ecco offeruata la promessa, e publicata la verità, dimando giustizia, pretendo, che Cratero offerui la promessa di esser mio sposo, & hora se merito la morte, non meno intrepida, che contenta, saprò incontrarla.

*Ales.* E che rispondi Cratero?

*Crat.* E che posso io rispondere se non che a me, non a questa innocente si deue la morte; io errai, io peccai, ne per me vi è più scampo, dirò solo questo Signore, che mai hò mancato di fede, nè ad Oristilla, nè a voi, se non quando mi furono descritte dalla fama, e molto più quando viddero questi occhi le bellezze di Rossane, e si come sono soprannaturali, non è merauiglia se questo mio cuore forzato da soprannaturali cagioni transcendesse i limiti dell'istessa natura, ne potendomi mai persuadere ingannato da vno eccesso di amore, che voi voleste sposar Rossane, fui violentato a mancare di fede a vn' innocente Principessa, & a voi mio Signore, non per tanto chiedo perdono, ch'eggo supplicij, vi supplico di morte.

*Ales.* Coortano, stà a te il condonare, già che prima Cratero ti offese.

*Coort.* Anzi più a te, che fosti tradito dall'amico.

*Ales.* Le bellezze di mia moglie sono tali, che mi comandano a perdonargli il tradimento.

*Coort.* E l'amor del Padre, non hà minor forza

forza di condonarli ogni pena, quando voglia mantener quello, che promesse alla mia troppo credula figlia.

*Orist.* Se Cratero mi diuien marito, non hò più che desiderare.

*Crat.* Se Oristilla mi perdona, giuro eternamente adorarla.

*Orist.* Cratero mio?

*Crat.* Oristilla mia?

*Orist.* Come s'io ti perdono.

*Crat.* Come se voglio esserui marito.

*Orist.* Mi ami?

*Crat.* Mi perdoni?

*Orist.* Sì che ti perdono ò mio cuore.

*Crat.* Sì che ti adoro ò mia vita.

*Orist.* O care offese.

*Crat.* O soauj affetti.

*Ales.* O affetti veramente potenti, mentre hauete forza di svegliare in me stimoli di tenerezza, quando douerei esser più sdegnato.

*Coort.* Perdonatemi Signore, non posso più, son padre. Oristilla ti perdono, ti abbraccio, e ti bacio.

*Orist.* Ah Padre così mi mortificate? Cratero son morte le memorie passate, già che il fine è stato così fortunato.

*Crat.* Mi chiamo immeriteuole di tanta pietà.

*Ales.* Mi confondo trà questi accidenti.

## S C E N A X I X.

*Aspasia, & i sopradetti.*

*Aspa.* **A**H Signore pur vi ritrouo, pietà, misericordia, giustitia, son tradita, sono assassinata.

*Coort.* Che farà!

*Aless.* Che vi è di nuouo?

*Aspa.* Aminta vostro cameriero, vostro confidente, vostro Segretario, che sò io, hà promesso di sposarmi, gli hò dato molte gioie, & in vece di offeruarmi la parola, mi tradisce, mi rubba, mi lascia, se ne fugge in questa notte.

*Aless.* Aminta!

*Aspa.* Quello sì, hà fermato vna felluca, e se ne vò, giustitia, giustitia, Signore.

*Aless.* E come lo sapete buona donna?

*Aspa.* L'hò sentito con i miei occhi, e vi dirò ogni cosa; ma se si mette tempo in mezzo non faremo a tempo, e se vorrete, ve lo farò trouare in fatto.

*Aless.* Coortano, perche inuoluntariamente amo costui, e per degni rispetti, mi preme la fuga di questo mio seruo, vieni con me, oue ne guida questa vecchia, che riconosco per nutrice di mia Sposa, e procuriamo di ritrouare la verità, e la cagione di questa improuisa fuga, e di riparare insieme i danni di costei.

*Coort.* Ogni tuo cenno mi è legge; figliuol

*Cratero,* andate à ritrouar Rossane in

que-

questi appartamenti qui vicini, noi presto faremo da voi.

*Orist.* Obedisco.

*Crat.* Vi leguo.

*Orist.* O caro.

*Crat.* O adorata.

*Partono con i paggi.*

*Aless.* Venite con noi ò Soldati, e bene com'è seguito il fatto ò buona vecchia.

*Aspa.* Douete sapere ò Signore.

## S C E N A X X.

Palazzo di Aspasia con Porro di Mare.

*Aminta inferaiolato con le gioie sotto.*

**L**A felluca è all'ordine, Rossane non puole stare à comparire, poiche se bene haueua destinato di pigliare la fuga doppo cena, se li presentò troppo bella occasione di farla auanti, cioè nel tempo, che Alessandro con Coortano si trattenerà ne' giardini. Vi sono quattro passi di strada, & a quest' hora douerebbe esser comparso, non vi essendo altro da fare, che scendere vn muro molto basso, che risponde sù questa parte della marina; se alcuno intoppo non mi distruggerà quest' impresa, fò voto a me stesso di darmi la morte, non vedo l' hora d'esser in barca, per còdur meco la maggior bellezza dell'vniuerso, vegliai molte

E

notti,

notti, il sono vorrebbe trionfarmi sù gl'occhi, starò ben vigilante, m' inuio verso la muraglia, non dormirò nò, mà farò il drago e sperto, che custodirò così prezioso tesoro.

## S C E N A XXI.

*Aspasia, Alessandro, Coortano, Ismeno, e Soldati, i quali però si lasciano solamente vedere à tempo, quando da Alessandro sono chiamati.*

*Aspa.* Vedetelo là Signore quello inferariolato è lui, e scommetterei la vita, che hà sotto le mie gioie.

*Aless.* Soldati imprigionate colui, che v' in quella parte, & a me lo conducete, ritirateui voi, e non vi partite.

*Aspa.* Fate che mi sposi Signore, perche me l' hà promesso.

*Aless.* Non dubitate, Coortano?

*Coor.* Son qui.

*Aless.* Attendiamo costui.

*Coor.* Già tornano i Soldati.

## S C E N A XXII.

*Ismeno, Soldati, Aminta prigioniera, Aspasia ritirata, e Coortano.*

*Amin.* IO prigioniera! questo è Alessandro, Coortano, e seco; ohimè son

son discoperto, fui tradito;

*Aless.* Aminta?

*Amin.* Signore.

*Aless.* E doue n' andauì?

*Amin.* Oue mi guidaua il pensiero.

*Aless.* Senza chieder licenza?

*Amin.* Gl' interessi presenti comandano così.

*Aless.* Che porti sotto quella veste?

*Amin.* Oro, e gemme di prezzo.

*Aless.* Ah mancator di fede, ah ladrone, doue porti questo inuoglio?

*Amin.* In quella parte, oue mi guida la fortuna; mà non fui, ne sono ladro, o Alessandro.

*Aless.* E perche dunque le porti via?

*Amin.* Perche chi me le diede così vuole.

*Aless.* Non li dasti la fede di sposarla?

*Amin.* Giela diedi.

*Aless.* Perche non la sposi?

*Amin.* Sono pronto a mantenere la parola.

*Aless.* Mà in tanto t'ù fuggi.

*Amin.* L' aspetto però in questo luogo.

*Aless.* E come farai a giustificarti?

*Amin.* Se aspetterete vn poco la vedrete comparire, e toccherete con mano, che io non sono nè mancator di parola, nè ladrone come dicesti.

*Aless.* E chi vuoi t'ù, che qu' comparisca?

*Amin.* La padrona di queste gioie.

*Aless.* E chi è ella?

*Amin.* Non lo sapete meglio di me?

*Aless.* Voglio sentirlo dalla tua bocca.

*Amin.* Rossane.

*Coor.* Come?

*Aless.* Che?

*Amin.* Hò detto.

*Coor.* Qui dunque verrà Rossane?

*Amin.* Qui, anzi vedo, che viene.

*Aless.* Pigliate i posti Soldati, lasciate costui in libertà; mà non lo perdetate di vista, e di custodia.

*Amin.* In vano tentate, che io fugga; vdi-  
te pure i nostri discorsi, che non son ta-  
le quello mi imputate.

*Aless.* Ascoltamogli celatamente ò Coor-  
tano per intendere l' intiera verità.

*Coor.* Oh Dio son morto.

*S'iritirano Alessandro, e Coortano da quella  
parte ove è Aspasia.*

### SCENA XXIII.

*Rossane, e Aminta.*

*Ross.* Sei quì Aminta?

*Amin.* Son quì mia Signora.

*Ross.* Hai tù le gioie?

*Amin.* Credete, che io me le sia scorda-  
te.

*Ross.* La barca è all' ordine?

*Amin.* Il tutto è all' ordine; mà oh Dio.

*Ross.* Che hai?

*Amin.* Eh Signora siamo scoperti.

*Ross.* Come dire?

SCE.

### SCENA XXIV.

*Alessandro, Coortano, Soldati, Aminta,  
Rossane, e Aspasia.*

*Coor.* Ah perfido mi rubbi l' honore?

*Aless.* Ah scelerato mi rubbasti la  
moglie?

*Amin.* Moglie! E quante moglie volete  
pigliare, andate, andate Signore, e spo-  
sate colei, al quale già dasti la fede, voi  
ben m' intendete, e trà noi non occorre  
d' auvantaggio. Coortano non solo vi  
rubbai l' honore, con leuarui la figlia, e  
condurla meco per sposarla; mà vi saluai  
l' honore, poi che di già Alessandro, e  
maritato, sì che Rossane farebbe stata  
sua concubina, mà non già moglie.

*Coor.* Oh Cielo, che sento.

*Amin.* Sentite verità, e nulla più.

*Coor.* Alessandro fo giudice te medesimo  
della querela, che propone Aminta.

*Aless.* Costui merita la morte, come sedut-  
tore di Real donzella.

*Aspa.* Come donzella Signore, se già è  
grauida di cinque mesi.

*Coor.* Cielo, che farà?

*Aspa.* Signore chiesi giustizia contro costui  
per guadagnarmi il suo amore, non per-  
che perda la vita, per farlo mio marito,  
e non perche muoia.

*Aless.* Come dicesti, che è grauida Rossa-  
ne?

D 3

*Aspa.*

*Aspa.* Lo dissi perche è vero. Figliuola noi siamo quà per l'ossa, e per la pelle, voi voleui morir, eccoui l'occasione, dite la verità, e vadi il mondo in ruina.

*Coor.* Parla scelerata.

*Rossa.* Disse il vero la nutrice, & io che già haueuo macchiato la coscienza, e grauido il seno, abborrij le nozze del Rè di Macedonia da me adorato, & adherij à gli affetti di Aminta per non dishonorare con le mie vergogne il maggior degli Heroi.

*Coor.* E chi fù colui, che ti priuò d'honore?

*Rossa.* Non sò.

*Coor.* Come non sai; ò palesa il tutto, ò sei morta.

*Rossa.* Ne i boschi di Soria ritrouandomi à caccia mi ritirai in vn'antro, trouai vn Caualliere, & vn suo compagno, mi pregò, mi promise, mi giurò farmi sua sposa, colse i frutti amorosi, mai più lo viddi, uccidetemi hormai.

*Coor.* Mente chi ti chiama mia figlia, morirai ò perfida scelerata, morirai.

*Aless.* Fermati amico; dimmi Rossane quant'è, ch'è successo questo fatto?

*Rossa.* E che importa a te il saper ciò.

*Aless.* Più che non pensi.

*Rossa.* Son cinque mesi, ò poco più.

*Aless.* Ti lasciò alcuna memoria di se quel Caualliere?

*Rossa.* Nel licentiarfi da me, mi donò vn maniglio.

*Aless.*

*Aless.* E lo conserui ancora?

*Rossa.* Al braccio, oue di sua mano lo cinse ancora stà cinto.

*Aless.* Mostrami quel maniglio.

*Rossa.* Ecco il maniglio.

*Aless.* Oh stelle, oh Dei. Coortano offerua bene, intendi merauiglie non più vdite, quello è il maniglio, che gli donò colui, che gli rapì l'honore, ecco il compagno legato al mio braccio, io fui il rapitor dell'honore, il donatore del maniglio, io possiedo l'honore di tua figlia, Rossane è la moglie, che poco anzi diceua Aminta, e quel grauido seno racchiude in se le viscere di Alessandro, quello è mio figlio, ò amorosa Rossane, ò adorata mia sposa.

*Rossa.* Dolcezze, nouità non m'uccidete vi prego; oh Alessandro mio, oh sposo di Rossane, il pianto non mi lascia rispondere.

*Coor.* Alessandro non dirò più, che tu sia diuino, ma ti chiamerò il primo motore delle più merauigliose vicende, se questa è tua moglie, non hò più che desiderare, perdonisi a Rossane, habbia la libertà Aminta, festeggi l'vniuerso a tante allegrezze.

*Aless.* E viua immortale la nostra amicitia. Aminta non sariano perfette queste felicità, se per esse alcuno ne ricuesse danno. Tu errasti come Aminta, io ti perdono come Alessandro, per tanto procura di meglio esercitar la tua fedeltà

nel

nel gouerno della Frigia destinato al tuo valore dalla mia generosità.

*Amin.* Il perdono di questo fallo, e la singolarità di fauore così segnalato, non poteua, che dalla generosità d'Alessandro sperarsi.

*Aspa.* Et io Signore?

*Aless.* Per l'auuenire sij più prudente, e meno credula.

*Aspa.* Voi hauete ragione, che chi non mi vuol, non mi merita, & io non voglio lui.

### SCENA VLTIMA.

*Cratero, Oristilla, Dame, nobili di Sisimitre, Faggi con torcie, e tutti gli altri di sopra.*

*Crat.* Perdonateci Signore, l'impazienza ci uccide, e però siamo venuti in questo luogo, oue fummo auuifati, che vi ritrouaua.

*Orist.* Ed io non vedo l'hora di abbracciare Rossane.

*Coort.* Rossane; ecco Oristilla smarrita, e ritrouata, e sposa di Cratero.

*Orist.* Questa è la notte delli stupori.

*Coort.* Fermati Oristilla, non la confondere con nuoue marauiglie, tempo è di ritirarsi alla Reggia.

*Rossa.* Son fuori di me stessa, mio Rè?

*Aless.* Mia sposa?

*Rossa.*

*offa.* Piaccia al Cielo, che per souerchia allegrezza non muoia.

*Aless.* Viui pur felice ò mia vita.

*Rossa.* Oh gioie inaspettate.

*Aless.* Oh dolcezze incomparabili.

*Coort.* Oh accidenti merauigliosi.

IL FINE.



LET.

# LETTORE

Amoreuole .

**L**E parole Idolo, Nume, Fato, Paradiso, Adorare, & altre simili, leggile per sentimenti Poetici, poiche viue à Dio con l'acque del Sacrosanto Battesimo, e pronto à spargere il sangue per la Fede Cattolica. Viui in tanto sano, che vuol dir felice .

Vidit D. Ioseph Cribellus Pœnitentiarius, pro Eminentissimo, ac Reuerendissimo D. D. Hieronymo Card. Boncompagno, Archiep. Bononiæ, & Principe .

*Reimprimatur .*

Fr. Andreas Rouetta de Brixia,  
Ord. Pred. Sac. Teol. Mag.  
& Vic. Sancti Officij Bonon.

